



Associazione di Storia Postale del Friuli e della Venezia Giulia

Associazione fondata nel 2002 – Aderente alla Federazione fra le Società Filateliche Italiane



A.S.P. FRIULI-VENEZIA GIULIA
Associazione di Storia Postale del Friuli e della Venezia Giulia
Info c/o segreteria oscar@piccini.org

SOMMARIO

Pag.	Autore	Titolo
3		Lettera del presidente
4	<i>Alessandro Piani</i>	Obbligatorietà o meno dell'uso del franco-bollo nell'impero austriaco
10	<i>Stefano Domenighini</i>	Un parto difficile
16	<i>Giorgio Cerasoli</i>	Quando le poste funzionavano ...
20	<i>Franco Obizzi</i>	Le istruzioni di servizio per le collettorie
24	<i>Stefano Domenighini</i>	Curiosità 4: <i>Giuseppe Sabalich</i>
26	<i>Giorgio Cerasoli</i>	L'inizio della baraonda
29	<i>Stefano Domenighini</i>	Archeologia postale: 1° aggiornamento
30	<i>Maurizio Zuppello</i>	Interi postali di Croazia: 1941-1945
38	<i>Veselko Guštin</i>	Miroslav Oražem, autore dei primi francobolli per il Litorale Sloveno ed Istria nel 1945.
41	<i>Lorenza Spagnolo</i>	Rebus in cartolina (Ovvero: una corrispondenza triestina tutta particolare)

In copertina: cartolina illustrata spedita da Trieste il 25 dicembre 1947 per Milano.

Il bollettino non è in commercio ed è riservato ai Soci dell'ASP-FVG. **Il contenuto degli articoli è di esclusiva responsabilità degli autori.** I Soci dell'A.S.P. che desiderano avere informazioni, chiarimenti o domande da fare in relazione agli articoli apparsi sul bollettino sono pregati di mettersi in contatto **esclusivamente** con gli autori degli articoli.

Pubblicazione edita e stampata in proprio con tiratura 50 esemplari.

Cari Soci,

il secondo numero della rivista per il 2019 ci fornisce – grazie al validissimo contributo del socio Franco Obizzi – un’ampia documentazione sul funzionamento delle collettorie austriache, in seguito al reperimento delle istruzioni di servizio delle medesime, emanate nell’aprile del 1900.

Si colma finalmente una lacuna in tale campo, finora piuttosto nebuloso in quanto assolutamente non documentato.

Poi abbiamo vari articoli, originali e anche ... fuori dagli schemi!

Ormai è certo: la manifestazione Alpe Adria 2020 si svolgerà a Tarvisio dal 4 al 7 giugno. Chi desidera partecipare troverà i moduli e le informazioni necessarie sui siti della FSFI e della nostra Unione.

Come già comunicato via mail, è richiesto ai soci un contributo ... di lavoro volontario, viste le tante necessità derivanti da una manifestazione ad alto livello: montaggio e smontaggio bacheche e collezioni, vendita di cartoline e pubblicazioni dei Circoli regionali (fra cui pubblicazioni ASP FVG, compreso un numero speciale della nostra rivista edito per l’occasione), supporto ai visitatori stranieri, sorveglianza sale, eccetera.

Quindi incominciamo a pensarci su!

Per intanto, buona lettura!

Il Presidente
Sergio Visintini

Alessandro Piani

OBBLIGATORIETA' O MENO DELL'USO DEL FRANCO-BOLLO NELL'IMPERO AUSTRIACO

La riforma di Rowland Hill, con l'introduzione il 6 maggio 1840 del Penny Black, avviò una vera rivoluzione nell'ambito della comunicazione epistolare, introducendo una "vignetta" adesiva - chiamata "franco-bollo" - da porre sulla lettera. Il suo compito era sostanzialmente quello di incassare preventivamente una tassa corrispondente al servizio svolto.

Precedentemente, nel periodo convenzionalmente chiamato **prefilatelico**, le lettere potevano viaggiare sotto 3 forme:

- in franchigia
- in porto pagato
- in porto assegnato.

Inizio dalla prima forma "**in franchigia**". Per definizione e in via di massima, i mittenti non versavano né il porto né il dazio, anche se ciò non è propriamente sempre vero.

La **Franchigia** veniva evidenziata tramite la scritta "*ex-off.*" o, come in questo caso, "**D'ufficio**", posta in basso nell'angolo sinistro [fig.1] o tramite un timbro comunale, [fig.2] in quanto normalmente era il pubblico ufficio che godeva di franchigia.

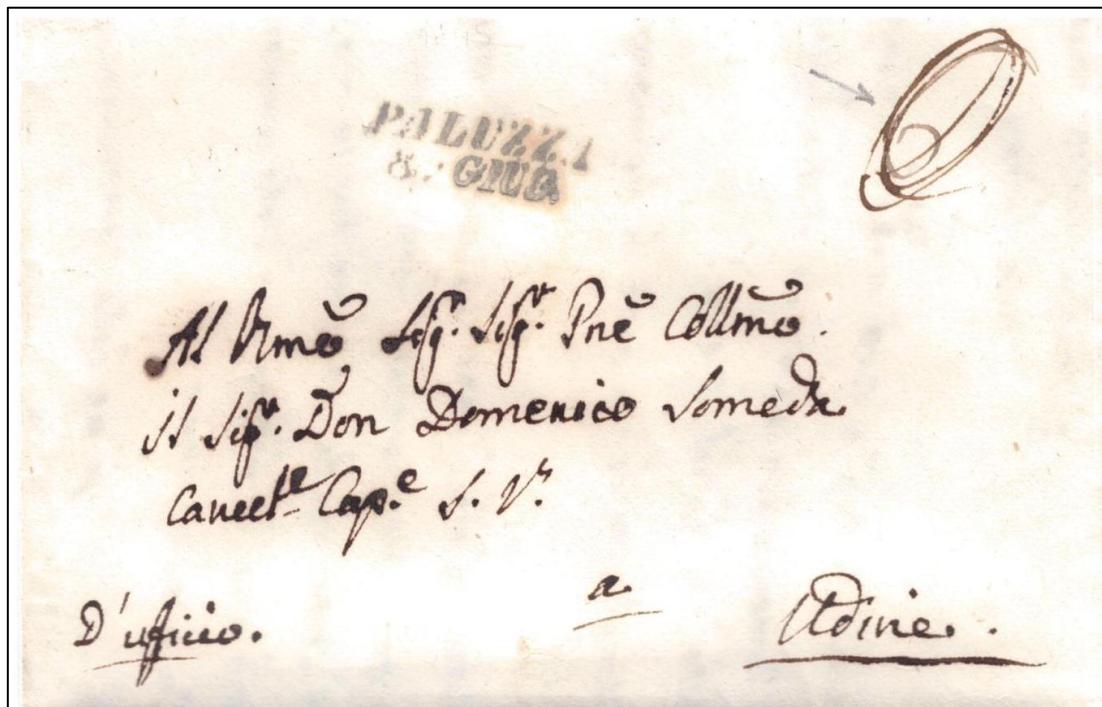


Fig. 1. Lettera in franchigia spedita da Paluzza per Udine con manoscritto "D'ufficio" nell'angolo inferiore sinistro.



Fig. 2. 6 marzo 1817. Da Aviano per Pordenone con bollo ovale e aquila bicipite con la scritta “Cancelleria Censuaria di Aviano” attestante la franchigia.

Il **Porto Pagato** (dal mittente) veniva evidenziato con l'apposizione di un segno diagonale o a croce sul fronte della lettera da parte dell'impiegato postale, mentre sul retro veniva registrato il valore pagato [fig.3]. Quando la missiva aveva destinazione **estera**, il porto doveva obbligatoriamente essere pagato dal mittente almeno fino al confine, riportando lo stato di provenienza tramite sigle di riferimento o il nome [fig.4,5].



Fig. 3. 18.06.1817. Da SPILIMBERGO a Portogruaro, Franca con P.P. di origine napoleonica tollerato, mentre sul retro “3” (decimi di lira austriaca) manoscritto quale 1° porto della 3° distanza.



Fig. 4. 3.05.1840. Da PALMA a Faenza (Stato Pontificio) in porto pagato fino al confine (sul retro manoscritto 14 carantani corrispondenti alla 5° distanza nel 1° scaglione di peso) e in porto assegnato “9” (Baj) posto sul fronte con timbro REGNO/LOMBARDO VENETO per indicare lo stato di provenienza.



Fig. 5. 14.06.1837. Da UDINE a Lione interessante per gli annulli di transito come L1 (Lettre Italienne) TS (Transito Sezione Sardo) e ITALIE/BLEPONT DE/BEAUVOISIN quale via d'instradamento.

Ma è la terza forma, ovvero il **porto assegnato**, quella maggiormente utilizzata da parte dell'utenza. Una delle motivazioni che giustificavano questa scelta, cioè quella di far pagare al destinatario, era dovuta al fatto che in tal modo si aveva la certezza della ricezione. Ma quando il ricevente della missiva si rifiutava di ritirarla e quindi non pagava il dovuto, l'ente statale o privato delle poste ci rimetteva. Questa potrebbe essere una delle principali motivazioni che ha portato alla creazione del *franco-bollo*.

Il **Porto assegnato** s'individua quando sul fronte della missiva veniva manoscritto il porto da pagare dal destinatario [fig. 6,7].

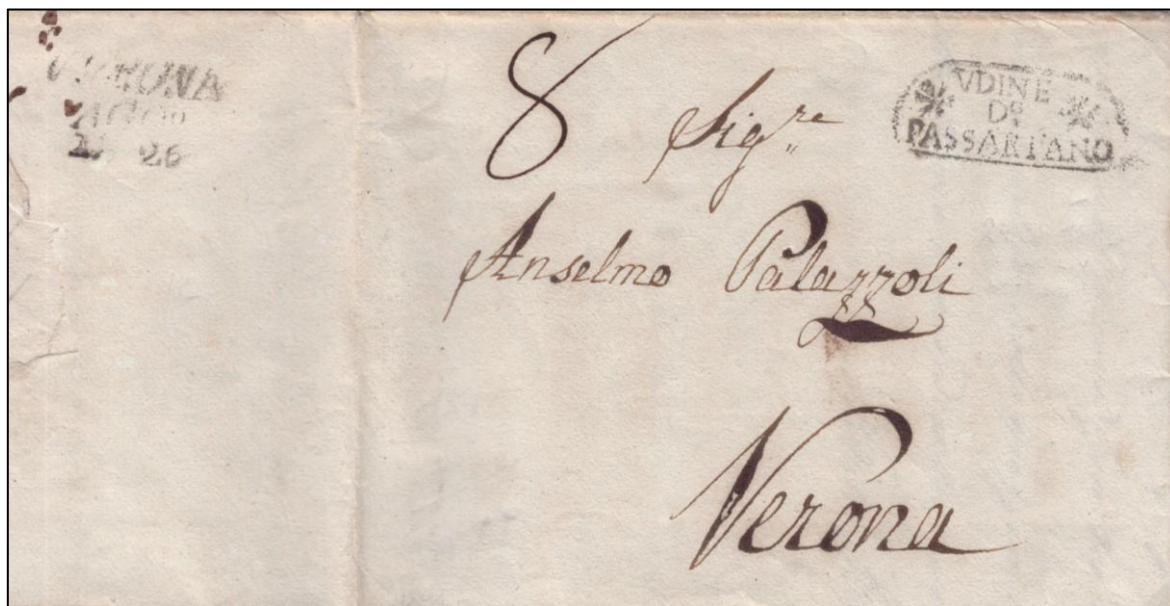


Fig. 6. 24.08.1815. Lettera in porto assegnato da Udine d° Passariano riquadrato di origine Napoleonica a Verona con manoscritto 8 (carantani) sul fronte secondo la normativa.

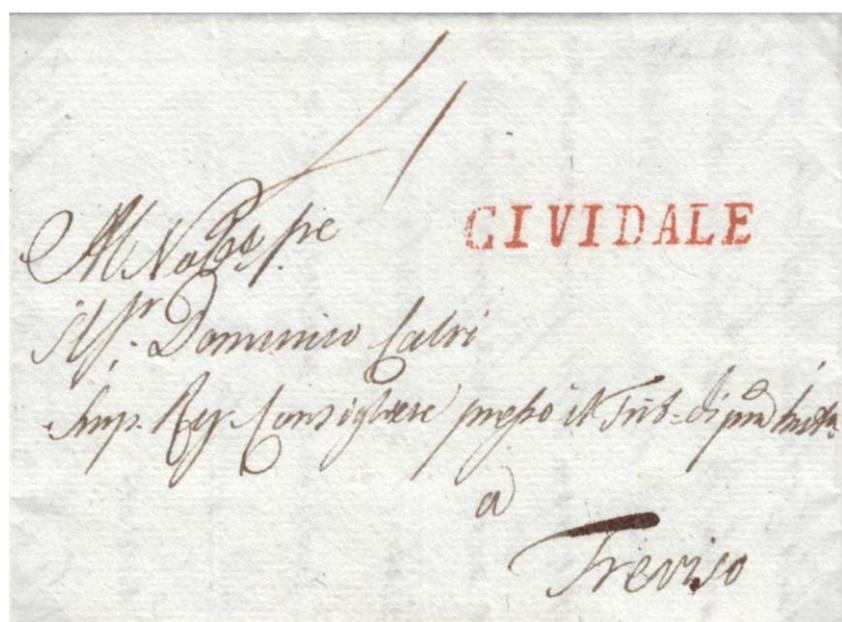


Fig. 7. 1.12.1817. Da CIVIDALE per Treviso in porto assegnato con manoscritto sul fronte 4 (carantani) secondo il Tariffario antecedente al 1° luglio 1819.

Il 1° giugno 1850 l'impero Austriaco si adeguò introducendo con la Sovrana Risoluzione del 25 settembre 1849, l'obbligo di tassazione per tutti gli oggetti impostati all'interno dell'impero utilizzando una prima serie di *franco-bolli* raffiguranti lo stemma austro-ungarico all'interno di uno scudo. Per comodità e chiarezza riporto dal tomo di Adalberto Cassinelli curato dall'omnipresente Lorenzo Carra edito da Vaccari, i principali articoli sull'argomento.

Art. 19. Obbligo d'affrancazione. *Per tutti gli articoli della Posta-lettere, impostati all'interno e destinati tanto per l'interno che per i paesi degli Stati della lega austro-germanica, il pagamento del porto dovrebbe per regola aver luogo anticipatamente ed a mezzo di franco-bolli... OmissisLe lettere non affrancate o affrancate insufficientemente sono, così per l'interno che pei paesi della lega austro-germanica, da spedirsi come quelle affrancate, ma esigendo dal destinatario oltre al completamento della tassa di porto relativa anche una tassa addizionale di cinque soldi v.a. per la lettera semplice, e graduatamente maggiore in proporzione al peso della lettera stessa.* Volutamente mi limito alla corrispondenza interna per non allargare troppo il discorso.

Art. 25. Affrancazione obbligatoria. *L'obbligo del mittente di affrancare anticipatamente le spedizioni della posta-lettere, cioè all'atto della impostazione, chiamasi affrancazione obbligatoria. L'omissione di tale pratica non ha però sempre per le parti una stessa conseguenza circa al trattamento cui vengono sottoposte le relative corrispondenze, facendosi luogo ad una distinzione fra le spedizioni:*

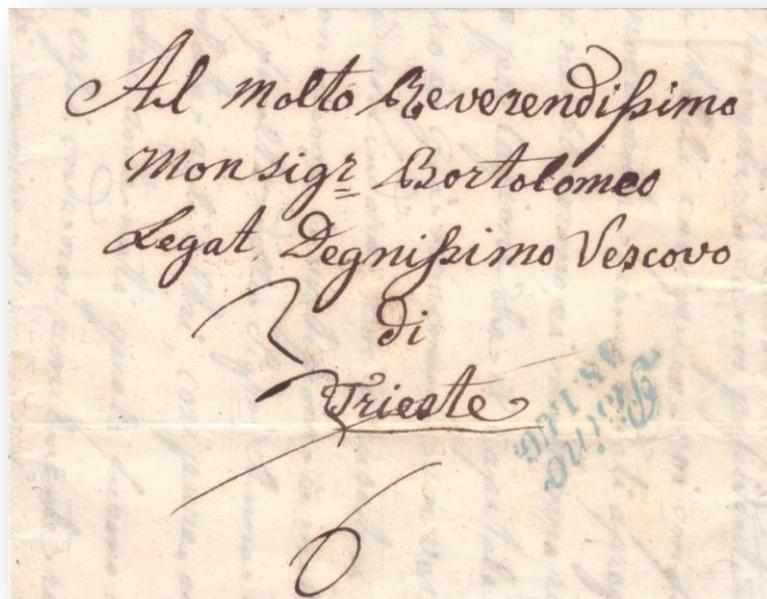
- a) *per le quali la competenza d'innoltro della posta-lettere dev'essere soddisfatta all'atto dell'impostazione, mentre in caso diverso senza essere tali corrispondenze trattenute, vengono innoltrate al loro destino, aggravato soltanto di regola di una sopra-tassa (affrancazione obbligatoria relativa). [art.19]*
- b) *per le quali ove la affrancazione non seguisse all'atto dell'impostazione, l'innoltro di esse corrispondenze non può aver luogo (affrancazione obbligatoria assoluta)*

Quindi, premesso quanto riportato, la mia conclusione è che in realtà, nonostante l'avvento del francobollo quale comodo sostituto della tassa postale per il servizio offerto, le Poste Imperiali mantennero ancora la regola per cui il mittente aveva la discrezione di decidere se "affrancare" in partenza la missiva o lasciare l'incombenza al destinatario. In tal caso, però, come si è potuto evincere dai vari articoli riportati, il destinatario avrebbe dovuto pagare oltre al porto una soprattassa. Ma dato che il costo della tariffa era tutto sommato contenuto, la convenienza del mittente era quella di pagare subito, salvo casi particolari o contingenti come quello riportato all'inizio come esempio. Per avvalorare in concreto quanto affermato, presento due documenti. Entrambi erano annullati con il raro bollo di **Pisino** in **corsivo blu verdastro** con data.





Come si può osservare dalla prima foto, è affrancata in perfetta tariffa interna 1° porto pari a kreuzer 3 (kr.1 giallo + il kr. 2 nero) datato **15 giugno (1850)** destinazione interna a Volosca, nel primissimo periodo d'introduzione del francobollo nell'Impero austriaco.



Il secondo, datato **18 luglio (1850)**, inviato sempre da **Pisino** - annullo in *corsivo blu* - per Trieste, non è affrancato e riporta manoscritto sul fronte **3(+3)(=)6**. Si può dedurre in questo caso, come precedentemente scritto, che il ricevente dovette far fronte ad una *sopra-tassa*. In effetti il primo "3" stava a indicare la tariffa del primo porto quale tassa per l'inoltro interno. Il secondo "3" indicava la *sopra-tassa* per il mancato pagamento mentre il "6" era il totale da pagare per ritirare la missiva. Se analizziamo il resoconto di tutte le movimentazioni postali, abbiamo la conferma che la stragrande maggioranza delle missive erano state affrancate dal mittente già in partenza. E' più facile trovare documenti tassati per errore di porto pagato, che corrispondenza non affrancata e quindi a carico del destinatario. Posso concludere asserendo che l'introduzione del francobollo permise allo Stato di raggiungere lo scopo che si era prefissato e, una volta tanto, senza danneggiare più di tanto le tasche della popolazione pur permettendole di decidere secondo necessità.

Stefano Domenighini

UN PARTO DIFFICILE

Le nuove norme creano frequentemente, seppur in buona fede, errori e incertezze nella loro applicazione. E, ovviamente, immancabili critiche.

Non è stata esente nemmeno la “nascita” del francobollo nel Lombardo-Veneto. E’ sufficiente leggere la circolare N. 6531 datata 3 giugno 1850 (quindi solo tre giorni dopo l’emissione dei primi francobolli) per rendersene conto. Colpisce la tempestività con cui le autorità hanno affrontato il problema dando contemporaneamente le dovute istruzioni per evitare in futuro errori da parte dell’utenza e/o degli impiegati postali.

N. 6531.

I. R. DIREZIONE SUPERIORE DELLE POSTE

NEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

AVVISO.

La modalità nell’applicazione dei bollini alle lettere, giusta il nuovo sistema dell’affrancazione, si vede fraintesa da molti, per cui, anzi che sulla mansione e precisamente a destra od a sinistra superiormente alla stessa, vi si rinvennero attergati, e talvolta anche fatti servire contemporaneamente di suggello alle medesime.

La Direzione superiore trova quindi di avvisare il pubblico della regolare e prescritta applicazione dei bollini, mentre, oltreché una non uniforme pratica è di grande perditempo agli Uffici di posta nella timbratura, può talora essere causa che nella prestezza in cui si vogliono eseguire le operazioni postali, abbiansi a caricare della sopratassa le lettere portanti già, ma in opposto senso, il rispettivo bollino.

Tanto serva d’intelligenza, e ad ovviare le conseguenze della irregolarità menzionata.

Dall’I. R. Direzione superiore delle Poste lombardo-venete,
Verona, 3 Giugno 1850.

L’I. R. Direttore superiore,

ZANONI.

Il Segretario generale, CLAVIÈRE.

N. 207—sep.

CIRCOLARE.

Si verifica non di rado il caso, che bollini applicati alle lettere non portino segno di timbro impressovi, né siano, come è prescritto, almeno sfregiati in modo, che abbiasi a riconoscere il fatto uso. Da queste gravi trasgressioni alle vigenti discipline, può ridondare non lieve danno all'erario postale; il perchè io mi trovo obbligato a richiamare alla più rigorosa osservanza del § 21 delle disposizioni ministeriali 26 Maggio 1850, e così pure dei §§ 28 e 29 dell'analogia istruzione le II. RR. Direzioni provinciali ed Uffici postali, prevenendo le une e gli altri, che qualora si ripetesse la lamentata indisciplina, mi vedrei costretto a provocare immediatamente quelle misure di estremo rigore, che fossero capaci a tutelare da ulteriori pregiudizj l'Amministrazione, sia che questi derivino da trascuratezza o da malizia.

Laonde inculco alle Direzioni provinciali di accuratamente sorvegliare, sia negli arrivi per la distribuzione, sia in quelli di transito, da quali Uffici postali procedano più facilmente lettere con bollini non segnati dal timbro; e le incarico di farmene speciale rapporto. Questa sorveglianza è demandata anche per le lettere impostate, ai signori aggiunti presso le Direzioni provinciali di Milano e Venezia, ed ai signori Capi d'Ufficio presso le altre, cui affido precipuamente di attendere al più esatto servizio della manipolazione in ogni suo ramo. Da essi quindi pretendo a buon diritto ogni cura, ogni zelo, in questa bisogna.

Voglio lusingarmi che il presente richiamo all'osservanza dei citati §§ abbia sufficiente virtù da ottenere dalle Direzioni provinciali e dagli Uffici postali una più scrupolosa attenzione nel disimpegno dei propri doveri, nella specialità del caso, che se fosse diversamente, dovrò, ripeto quanto dianzi accennava, irremissibilmente provocare que' provvedimenti che non avranno luogo se non a tutto danno dei colpevoli.

Dall'I. R. Direzione superiore delle Poste del Regno Lombardo-Veneto, Verona, 18 Giugno 1850.

L'I. R. Direttore superiore,

ZANONI.

Evidentemente non andavano molto a genio ad alcuni impiegati postali le istruzioni per una corretta bollatura dei francobolli.

La circolare emanata l'11 agosto 1850 è molto chiara al riguardo e, nel ribadire il modo corretto con cui devono essere annullati i francobolli, avverte gli impiegati postali circa le sanzioni che subiranno in caso di errata applicazione della norma.

Dopo pochi giorni (18 giugno) una nuova circolare richiama gli impiegati postali a prestare particolare attenzione alla fase di bollatura e ad imprimere nel modo dovuto il timbro in dotazione.

Si fa riferimento anche allo "sfregio" dei "bollini", cioè agli annullamenti a penna.

In merito a questo ultimo punto mi permetto di far notare che ancora oggi gli impiegati postali talvolta annullano a penna i francobolli sfuggiti alla bollatura meccanica presso i CMP.

N. 9423-2958. Dip. I.

CIRCOLARE.

La cancellazione dei bollini da lettere deve esser eseguita a norma delle finora vigenti disposizioni:

a) per gli invii della Posta-lettere, allorquando vengono impostati, mediante impressione del timbro d'impostazione;

b) riguardo ai bollini che vengono attaccati alle ricevute di ritorno ed ai fogli di reclamo, mediante un forte tratto di penna, e

c) in pari modo rispetto ai bollini che rimasero inosservati dall'Ufficio d'impostazione e che dovevano essere sfregiati dall'impiegato riscontrante il mazzo-lettere od incaricato della distribuzione.

Visto però che dietro le esperienze fatte, la cancellazione dei bollini d'affrancazione mediante la suddetta sfregiatura non riesce sicura, vengono gli II. RR. Uffici postali, in dipendenza da ossequiato dispaccio ministeriale 11 Luglio prossimo passato N. 3486 C., comunicato alla scrivente con decreto 27 detto mese N. 4800 P. dell'I. R. Direzione generale per le comunicazioni, incaricati di eseguire per l'avvenire la cancellazione di tutti i bollini d'affrancazione attaccati alle lettere non più con tratti di penna, ma in un modo esatto e sicuro mediante i timbri che devono già essere a disposizione dell'impiegato od individuo postale cui incumbe la verificazione dei bollini e conseguentemente la relativa operazione d'ufficio.

All'oggetto di prevenire gli abusi, trovasi in pari tempo di ordinare che quell'Ufficio postale dal quale arrivassero delle ricevute di ritorno e fogli di reclamo paganti senza bolli di affrancazione, debba esser addebitato del relativo importo di tassa, che sarà poi da porsi senz'altro in aggiunta nella rispettiva cartella, con indicazione della causale.

Dall'I. R. Direzione superiore delle Poste nel Regno Lombardo-Veneto, Verona, 11 Agosto 1850.

L'I. R. Direttore superiore,
ZANONI.

Interessante è la "inserzione a pagamento" che l'avv. Michele Costi del Foro di Venezia fa pubblicare sul Supplemento del Giornale di Gorizia del 5 settembre 1850, in cui ritiene inutile e contraria agli interessi del cittadino la nuova riforma postale da poco introdotta, argomentando con esempi pratici le sue perplessità circa i reali vantaggi evidentemente pubblicizzati dall'amministrazione postale austriaca.

SUPPLEMENTO al N. 107

DEL GIORNALE DI GORIZIA

GIOVEDÌ 5 SETTEMBRE 1850.

INSEZIONI A PAGAMENTO.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.

SUL NUOVO SISTEMA POSTALE DEL BOLLO LETTERA.

La Gazzetta ufficiale di Venezia nel suo umm. 174, accennando ad osservazioni o critiche, chè non bene si esprime, di alcuni Giornali sulla recente innovazione nel sistema postale del bollo lettera, assicura che nuno di essi *abbia dato nel vero punto della questione, scindendola da ogni altra, di cui ella non fosse un debito che le correrà, passando sotto silenzio un'idea la quale le sembrara opportuna agli interessi del paese, molto più che bisognava combattere, se pure si avera, quello spirto miserò di opposizione nel volgo, che vorrebbe continuamente starbare gli effetti di una salutare innovazione qualunque.*

Per riuscire al suo intento, appresso aver fatto riflettere che il ramo delle poste, fu *quasi sempre e quasi in ogni governo, ritenuto come un ramo d'amministrazione politica ed amministrativa, per cui esso non dovera servire al vantaggio del pubblico soltanto, si bene al vantaggio del pubblico coordinato alle vaste politiche e finanziarie;* detto alcuni poco dell'incremento che ha ottenuto la posta in pochi anni sotto il regime austriaco; passa a notare come un *mutamento d'immensa importanza, conseguenza del nuovo più liberale sistema, quello che l'istituto postale non più politico, non più finanziario, sia stato oggi aggregato al Ministero del commercio, dell'industria e dei pubblici lavori; di donde*

ad usura compensato dalla soprattassa di 3 carantani importati dalla mancanza o insufficienza di bollo (b), e di cui diremo in appresso.
b) *Semplicità di applicazione compatibile con ogni intelligenza anche rognare.*

Ciò è meno che vero, sia che si riguardi alle distanze, sia che si contempli il peso.

Nou in riguardo alle distanze; giacchè gli elenchi, per trascuratezza non consultati da molti, per ignoranza da altri, non indicano che i paesi, città, distretti, ecc. in cui risiedono effetti postali; ma come lettere e molte s'inviano pure in paesi in cui essi mancano, e che in quanto al numero, in relazione ai primi, è incomparabilmente maggiore, così converrebbe apporre in egli militante una cognizione geografica, o non so se dir meglio tecnica, o itinerario-postale, che credo saperi la memoria di qualsivoglia autentico sapere che un dato comune p. e. appartiene ad una data provvidacia, ad un dato circolo; ma altresì ch'egli dipende da un direificio postale, sotto pena, in molti casi, di assoggettare il destinatario, a cui si scrive, oltre che a supplire alla tassa ordinaria insufficiente, a pagare la soprattassa dei 3 carantani per lotto.

Si opporrà forse che gli impiegati postali potranno suffragare gli ignoranti delle proprie cognizioni.

Ma le avranno poi tutti gli impiegati queste cognizioni? Io dubitiamo; e se non lo posserranno e commettano errore, non sarà sempre il destinatario che sarà soggetto al pagamento della soprattassa?

Anche relativamente al peso stanno pressoet analoghe riflessioni. E infatti converrà che ognuno sia fornito delle relative bilance, e che costituisca, diremo così, l'*indispensabile di chi vuol inviar lettere a mezzo postale; o converrà che il militante lo*

Il grande vantaggio, di non più calcolare la rendita annua di questo ramo d'amministrazione, ma il relativo istituto essere quasi unicamente destinato al naturale sviluppo della prosperità nazionale.

Nota quindi come uno dei più importanti progressi del detto grande sviluppo, e conseguenti patenti benefici del nuovo sistema postale: la modicita' della tariffa; l'aumento del peso di una lettera corrispondente a quello di tre della vecchia; la diminuzione di un quarto del porto per qualunque distanza oltre le 20 leghe; la semplicità dell'applicazione della tassa; le disposizioni relative nette e scere di equivocike interpretazioni; gli elenchi dei paesi indicanti la prima e la seconda distanza (sino a 10 e fino a 20 leghe) che indicano il bollo da adoperarsi; lo sbarazzamento dall'intricata discipline in vantaggio degli impiegati postali.

Se non che, relativamente alla nuova legge postale, il quesito a sciogliersi, non altro ci sembra dover essere che quello: « Se il nuovo sistema della provia affrancazione delle lettere mediante il bollo, sia preferibile al vecchio che, di regola, lasciata al mittente la facoltà di affrancare, rimetteva la scossione della tassa al momento del recapito. »

La questione finanziaria quindi se più apporti vantaggio all'erario il nuovo o il vecchio sistema (*a*) resta esclusa, come resta esclusa l'indagine se col nuovo sistema abbiai e meno semplificata l'amministrazione postale, e quindi procurato all'erario un risparmio; che in quanto a noi non ne siamo persuasi.

Non sa pure di occuparci del merito materiale della legge, relativamente alla chiarezza delle sue disposizioni; né sapremmo dire sino a qual punto il nuovo sistema abbia sbarrato gli impiegati postali dalle intricate discipline, se ciò non sia rendendo loro, a spese del cittadino, meno gravi ed imbarazzanti le proprie mansioni.

Restringiamo quindi le nostre considerazioni ai due pregi principali, che la Gazzetta ufficiale attribuisce al nuovo sistema, dallo svolgimento dei quali ne verrà qual primo risultato la soluzione del proposto quesito.

Questi due pregi sono:

a) *Tariffa assai modica in confronto delle precedenti, e in ragione di peso e di distanza.*

Ma quest'utile nel fatto, è più ch'altro una illusione. Il favore nel peso non avvantaggia che in rari casi, e per questi il cittadino poteva egualmente ottenere lo scopo, anche prima, avuto cura soltanto di scegliere la qualità della carta; ciò che non era mistero ad alcuno.

In quanto al favore nella distanza esso è pure più apparente che reale. Poche, relativamente, sono le lettere che oltrepassano il raggio delle 20 leghe (tedesche), e il ribasso per queste è più che

invece pesare da appesito impiegato; o che esponga il destinatario ad un indebito pagamento. Il prime appesito è ridotto; il secondo aggraverrebbe di spese l'Amministrazione, e mancasse nei luoghi di gran movimento, erebbe di non lieve imbarazzo; non resterebbe che il terzo, cioè o che il mittente per garantisce vi dovesse spiegare una bello maggiore, od esporre il destinatario a pagare il supplemento e la separataen; ciò in che l'orario non verrebbe a perdere gloriammi.

Né si opponga, forse che un tale bisogno non si fece conoscere fin qui, ch'esso lo si farà in appresso, e in proporzione che le persone si faranno istruite delle conseguenze della propria trascuratezza o ignoranza; intanto converra, come suoi dorsi volgarmente, pagare il maestro. Se non che a chi toccherà attualmente e più a lungo d'ogni altro pagarlo? alla gente la meno intratta e perciò alla più povera.

Dopo di che noi crediamo la Gazzetta ufficiale non poter dissentire, se in buona sede che non ne dubitiamo, dalle superiori nostre considerazioni.

Ma proseguiamo: quale può essere stato, lo scopo della innovazione che noi combatiamo?

Non accennieren al falso ridicolo che segnò altri ampiuari, cioè di procurare dannaro all'erausto erario la mercè della vendita anticipata dei bolli.

Non risulta, come avvertimmo sia dal principio, che nire di semplificare l'amministrazione, che non apparirebbe almeno col nuovo sistema semplificata, ne abbiano persuasa l'introduzione; non può credersi che l'interesse dell'erastro di trovar il dattaro più presto nel luogo dell'impostazione, che in quello della destinazione l'abbiano suggerita; che il numero delle scritte con poca diversità compensandosi con quello delle risposte ridurrebbe a zero il vantaggio; che d'altronde quale esso si fosse per un governo andrebbe a riussire incalcolabile.

Che resta adunque in favore della combattuta innovazione? Degli altri, e gravi difetti, e che soli (lasciata anche da un questo ramo da un ministero all'altro, non è intenzione del Governo di vele' vulnerata, dovrebbero persuadere il legislatore a rivocarla).

Ma innanzi tutto esaminiamo la natura della tassa addizionale per mancanza o insufficienza di bollo; e diciamo l'introduzione della nobilema mancante di saviezza non solo, ma perfino di buon senso legislativo.

Cos'è essa infatti? Non una penalità, che sarebbe una mostruosa assurda quella di far soffrire la pena, a chi non si è reso tenibile di alcuna contravvenzione.

Ma cos'è se non è una pena? Non sapremo come scientificamente qualificarla; diciamola quindi una *comminatoria* conseguenza di questa premessa:

Se voi, dice il legislatore, mi anticipate il pagamento delle lettere che inviate, lo mi accontento di 2, di 3, di 6 o tutt' al più di 9 carantani in ragione delle varie distanze per ogni lettera del peso di un lotto di Vienna; ma se voi non volete anticiparmi il pagamento, o non me lo anticipate che in parte, il destinatario sarà obbligato di pagare oltre la tassa ordinaria mancante o insufficiente, 3 carantani di più in ragione di ogni lotto che rimarrà inaffrancato.

Ma ove sta in ciò il criterio logico? Non è sempre vero ch' è il destinatario il possibile della soprattassa; e perché? Non altro, si dirà, che perciò che non si può conoscere il mittente. In qualunque evento, ove sia la proporzione, massime nelle piccole distanze, tra la tassa e la soprattassa? e perchè aumentar la soprattassa in ragione del peso? Per obbligare all'affrancazione il mittente? ma il mittente non vi è interessato; egli molte volte è interessato a non affrancare; ora perchè far ricadere le conseguenze o di un opposto interesse, o della trascurezza, o dell'ignoranza, su chi ora nell'impossibilità di ripararvi?

Vi ha di più, stabilita la massima della previa affrancazione, la mancanza di essa, e che sottopone il destinatario, oltre che al pagamento della tassa, a quello della soprattassa, non può non tornare a questo spiacente, e talora perfino offensiva; non giova l'affrancazione in tutti quei casi che solevansi precedentemente affrancare, sia per personali riguardi, sia per risparmiare al destinatario una spesa; daccché si va ad aggravarlo dell'affrancazione della risposta, ova non voglia assoggettare il prime mittente alla soprattassa. Non basta, essa rattiene dallo scrivere in tutti quegli altri in cui l'affrancazione si usava, sia nel caso di chiedere altrui un favore, in segno di rispetto e simili, e ciò appunto onde non aggravare il destinatario di un'indebita spesa; locchè tutto concorre a rilassare quel vincolo di socialità, d'amicizia e di mutui uffici, di riverenza cui tanto possentemente era destinata, fra disgiunti e lontani a stringere la corrispondenza letteraria.

Ma tutto ciò non è tutto; avrà un'ulteriore e certamente più grave difetto; e questo è comune a pressoché tutta la legislazione austriaca, com'ebbi occasione di notare altre fave, ed è quello di esser radicata nella troppa buona sede e confidenza.

Sarebbe vano lo spendere parole nel dimostrare di quale e quanta importanza sia il fedele e puntuale recapito, non meno che il segreto delle lettere; di quale e quanto danno possa tornare il ritardo, lo smarrimento o la violazione del secreto.

La lettera, questo così gelose e sacre deposito, a cui molte volte è alligata la sorte tutta intera, la pace e la tranquillità di una famiglia, ecco la mercè della nuova legge abbandonata, si può dire, al capriccio di tutti, perfino privandolo della piccola granzia, di dovere in caso d'insedeltà rispondere del pagamento della tassa. ciò ch'era nel più dei casi un freno alla indiscreta curiosità, uno sprone al fedele recapito.

L'uso dunque dei bollì per l'affrancazione delle lettere non può esser utile che, come venne adottato in altri paesi, per quelle e che vi sono soggette per essere dirette all'estero con cui non vi hanno convenzioni postali che ne dispensino o che ai vogliono affrancare; per le altre è dannoso, per cui sarà miglior consiglio il ritornare all'antico sistema.

Si aumenti pure, com'è desiderio anche dell'Autora dell'articolo da noi combatto, il numero delle casette d'impostazione a maggior comodità dei cittadini, massime delle grandi città, e si istituiscano nelle Comuni ove mancano; e sollevando, in parte almeno, l'onere da un'inutile spesa, si riattivi in favore dei portatelle la precedente competenza di distribuzione per assicurare il più pronto e soddisfacente servizio; ma principalmente si solleciti il compiacimento della gran rota delle strade di ferro della Monarchia, e per non sopraaccaricare i cittadini d'insopportabili imposte, s'accordino a private Compagnie (e); non si pregiudichi il commercio con alterazioni nelle monete, di cui ci si minaccia, a scusa che vengono esportate all'estero; si tolga questo inutile stato d'assedio, sfoghi il Ministero la sua attività nel preparare i progetti delle nuove riforme, ma non li attivi in qualità di leggi provvisorie, per vedersene poscia cambiare, se non in tutto nella massima parte; bastando per lo momento istantanei provvedimenti non difficili ad introdursi nella vecchia legislazione, ove il Ministro s'affidi a persone di conosciuta capacità, che non abbiano bisogno degli elogi di certi giornali, che talvolta fan ridere, per inspirare la pubblica confidenza: si convochi al più presto possibile il Parlamento, e poichè uno spirito esorbitante di centralizzazione non lascia lusinga che il Ministero voglia accordare, almeno per alcuni Stati, speciali assemblee legislative, gli si proponga come principale tema: *Se ed in quanto sia possibile la sua sussistenza come Parlamento generale*; questione di vita per l'austriaca Monarchia, e questo noi diremo *progresso d'immensa importanza*; non già il trasferimento di un istituto da uno ad altro Ministero i il cui frutto non cretano che venga dalla maggioranza assodata, che ne dica la Gazzetta Ufficiale di Venezia.

Michele Costi
Avv. Addetto al foro di Venezia.

N O T E.

È notorio, come anche prima del nuovo sistema, le lettere di tardo avvise, che andavano perdute, o di cui era più ordinamente tradito il secreto, erano le lettere affrancate. E lasciando anche del dire che le **unarmimenti** dipendeva principalmente, in parte, da alcuni impiegati postali che frodavano il prezzo dell'affrancazione, e distruggevano le lettere (*c*); riflettiamo in massima, che tanto maggiore sarà la fedeltà e la diliigenza di una persona qualunque, quanto più all'idea dell'indemnimento del proprio dovere s'associa quella di un pregiudizio al proprio interesse.

Ora gli impiegati postali non potevano distruggere, o per soddisfare ad una curiosità, esporsi al pericolo di dover distruggere una lettera non affrancata senz'incorrer nell'obbligo di rispondere dell'importo della medesima; ciò che indirettamente proteggeva il recapito e garantiva il secreto delle lettere. Gli stessi porta-lettere erano sollecitati al pronto recapito delle medesime, da ciò che dovevano giornalmente rispondere negli uffici da cui dipendevano dell'importare di esse.

Un tale freno alla curiosità, un tale stimolo al zelante servizio oggi non più non esiste, e la lettera può essere impunemente aperta e distrutta, e il recapito della medesima ritardato, senza esporsi ad alcun inconveniente, ed almeno senza che esista alcun eccitamento "al pronto e fedele servizio.

Che nel fatto questo ritardo avvenga ora più di frequente che per lo passato, posso testificarlo io stesso, che lettere a me dirette, ed una non ha guari pressantissima, (il cui ritardo poteva essere cagione di grave pregiudizio ad una famiglia); come lettere da me ad altri spedite, vennero recapitate più giorni appreso, quantunque dai timbri postali così d'impostazione come di arrivo non risultasse alcun ritardo per parte degli uffici postali; ne fui il solo a cui ciò sia avvenuto; che simili laghi, appresso l'introduzione del nuovo sistema, ho pure inteso elevarsi da ben altre persone.

Il non dover rispondere della tassa è pure un eccitamento alla curiosità negli intrighi delle famiglie; di qui resa più facile la violazione del secreto epistolare per parte dei familiari, degli agenti, della servitù.

Eppure il secreto della lettera fu sempre risguardato come cosa sacra, e pene severe furono comminate contro i violatori, massime se ufficiali di posta (*d*), e tanto sacra, che tutti i popoli liberi hanno voluto che fosse espressamente garantito dalle stesse Costituzioni.

(*c*) Da un rese-così rapportato nella stessa Gazzetta al num. 185 relativamente a Vicenza e suo Circondario, comprendente l'epoca da 1 a 26 giugno a. C. raffrontato col mese di giugno dell'anno scorso, sembrerebbe offrire più utile all'crario il nuovo, che il vecchio sistema.

Lo spazio però è troppo stretto, le circostanze tra questo e l'anno scorso sono forse diverse, perché il detto raffronto possa servire di norma, per pronunciare un concilidente giudizio. In ogni evento esso avrebbe ridusibilmente avvantaggiato l'erario; da che dovrebbe dedursi aver esso meglio che il precedente sistema servito allo stato della regia finanza; e ciò contro il principio posto dalla stessa Uffiziale.

(*b*) Il numero delle lettere massicci di bollo per Vicenza e Circondario, ammonta a circa il sesto. (V. il reso-conto succitato al num. 185 della Gazzetta Ufficiale); e queste si aggiungano quelle che vano soggette a sopratassa per iammoiesa di bollo, e si potrà assicurare il Ministro delle finanze che l'interesse craviale, per questa parte non vane pregiudicato da quello del commercio.

(*c*) Nel 1835 essendo io studente a Pavia un mio amico e compatriota scrivere settimanalmente, può immaginarsi a chi, e vi affrancava le lettere; ricevendone puntualmente riscontro. Ma qual non fu la sua incaviglia, quando ripatriato, nelle ferie Pasquali va verificare che alcuna non era affrancata!... Nella medesima epoca, intesi io stesso largharsi coll'Ufficio postale, cui generalmente s'impuntavano i defraudi, altro Studente del Tirolo tedesco, che avendo affrancato due lettere per Innsbruck, né l'una, né l'altra era pervenuta franca.

Una tal frode da parte degli impiegati postali non era infrequente. — Milao male se almeao spedivano le lettere

(*d*) Il Codice Penale francese sotto il titolo di *Abaso d'autorità*, all'art. 187 comprende: «Ogni soppressione o violazione di segreto delle lettere conseitate alla posta, commessa o facilitata da un pubblico funzionario o agente del Governo o dell'amministrazione delle poste, o lo punisce oltre che coll'ammenda da 16 a 500 franchi, colla prigione da tre mesi a cinque anni, e l'intondizione da ogni funzione od impiego pubblico per cinque anni almeno e dieci al più.» Questo delitto non dovrebbe essere dimenticato dal nuovo Codice penale austriaco.

(*e*) I Governi per non aggravare i sadditi d'imposte hanno con felice idea immaginati i prestitti pubblici; ciò che segna uno dei più grandi progressi della scienza delle finanze; il ritornare alle imposte, e ad imposte gravi, o queste non per bisogni immediati dello Stato, ma per consumarle in ispezioni utili sì, ma di tardo prevento, è un addopari a più secoli.

Il genio delle finanze in Austria è nato gigante, le ha dato la Banca nazionale e con essa salvò da uno sfacelo finanziario la Monarchia; ma idola della sua creazione, visto dalle sue blaudizie, avviluppato nelle sue reti, ammollito nella propria inerzia, cadde al primo urto, ecco traendo nel precipizio la sua bella seduttrice.

M. Costi.

Giorgio Cerasoli

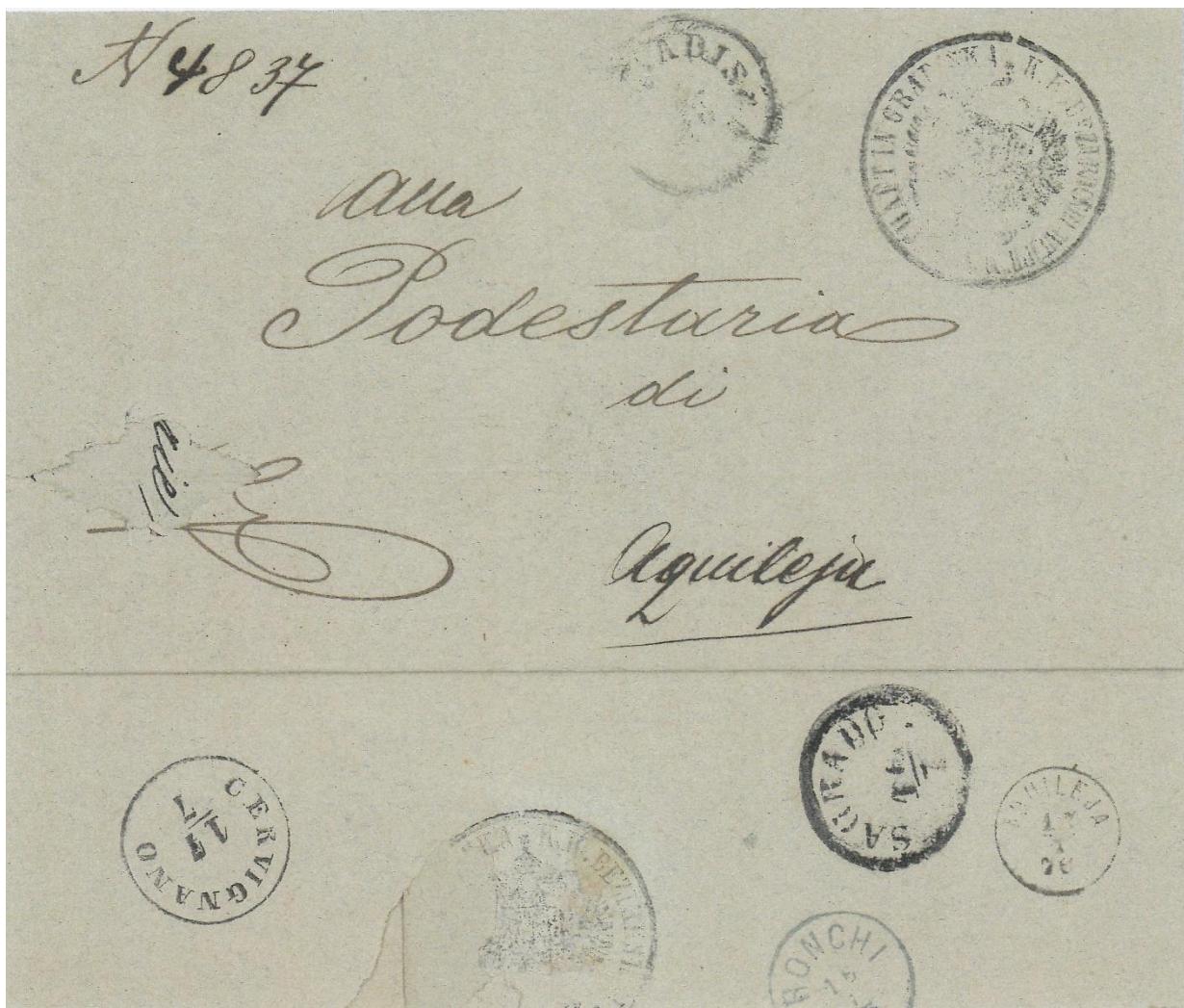
QUANDO LE POSTE FUNZIONAVANO ...

Dall'esame della corrispondenza spedita nell'Ottocento o anche nella prima metà del Novecento, sorge spontanea una riflessione riguardante il funzionamento attuale del servizio postale.

Si nota subito in tante lettere e cartoline, che si potrebbero pubblicare, la straordinaria rapidità con cui tali documenti postali viaggiavano e venivano recapitati.

Facendo un confronto con i tempi attuali di consegna della corrispondenza, si evidenzia da parte del servizio postale odierno una patetica inefficienza, pur disponendo oggi di mezzi tecnologici e di sistemi di trasporto un tempo impensabili.

Mi sembra interessante riportare alcune documentazioni che attualmente sembrano quasi incredibili.

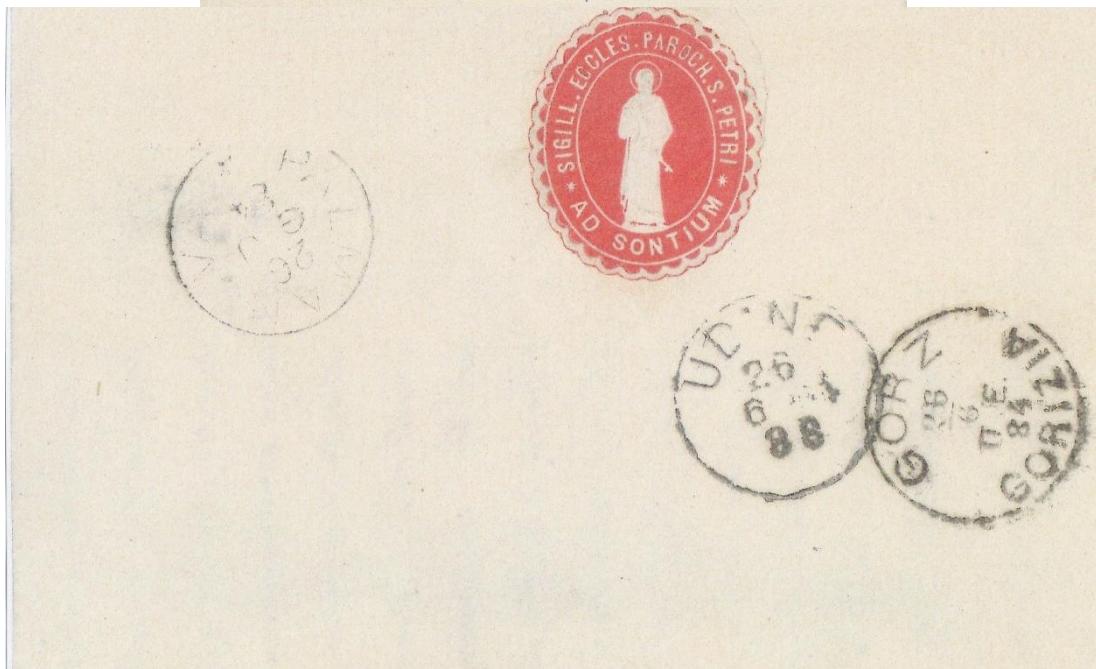


Plico inviato dal Capitanato Distrettuale di Gradisca alla Podesteria di Aquileia il 16 luglio 1876 e smistato nello stesso giorno a Sagrado ed a Ronchi, proseguito per Cervignano e giunto a destinazione ad Aquileia il giorno dopo 17 luglio 1876.



Lettera spedita da Venezia il 20 settembre 1870 ed indirizzata a Fiumicello.

La missiva venne presa in carico lo stesso giorno dall'ambulante postale Verona-Udine, passò la frontiera a Cormons e venne smistata a Gorizia e poi a Cervignano il 21 settembre, per arrivare il giorno dopo a destinazione a Fiumicello.



Missiva da S. Pier d'Isonzo, località che nel 1884 era sprovvista di ufficio postale, aperto solo nel 1898 e perciò spedita da Sagrado il 26 giugno diretta a Palmanova, allora Regno d'Italia.
La lettera passò per Gorizia per un primo smistamento e poi per Udine per giungere a Palmanova, dove venne recapitata nello stesso giorno 26 giugno 1884!!



Venendo ai tempi più recenti una cartolina spedita da Capodistria il 1º luglio 1927 e diretta a Trieste, riporta la seguente comunicazione:

“Parto domani dopo pranzo con il piroscalo delle 5, vieni ad aspettarmi”.

Lascio al lettore immaginare cosa succederebbe oggi se un ingenuo ottimista un po' sprovveduto spedisse un messaggio simile.

Monte Forno
Italia
Austria
Slovenia

UNIONE DELLE ASSOCIAZIONI
E DEI CIRCOLI FILATELICI E NUMISMATICI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

ALPS ADRIATIC PHILATELY

xxv. ALPE ADRIA TARVISIO 2020

Mostra Filatelica Internazionale
International Philatelic Exhibition
Internationalen Briefmarkenausstellung

TARVISIO 4 - 7 GIUGNO 2020

Esposizione filatelica internazionale

Tutte le classi espositive - Rang 1

Franco Obizzi

LE ISTRUZIONI DI SERVIZIO PER LE COLLETTORIE

Mi ero già occupato delle collettorie postali austriache in uno dei precedenti numeri di questo bollettino. In considerazione dell'elevato interesse manifestato dai collezionisti del settore è però opportuno ritornare su questo argomento per esaminare nel dettaglio le norme in materia emanate dalla amministrazione austriaca.

Anche se la esistenza delle collettorie risaliva sicuramente ad alcuni anni prima, la loro regolamentazione ha visto la luce soltanto il 21 aprile 1900, quando furono pubblicate le *"Istruzioni di servizio delle collettorie"*, approvate con l'ordinanza n. 21242 del 1899 del Ministero del Commercio e destinate ad entrare in vigore l'1 luglio 1900.

L'esigenza fondamentale su cui si fondeva la decisione di affidarsi ai privati per alcuni compiti in materia postale era quella di raggiungere anche località di minime dimensioni, senza però gravare l'erario di costi rilevanti. Queste premesse spiegano la ragione per la quale le collettorie potevano essere istituite soltanto in località che si trovavano lungo gli ordinari percorsi dei corrieri o dei portalettere rurali, in modo da evitare spese supplementari per realizzare il necessario collegamento con l'ufficio postale dal quale dipendevano. Per l'inoltro o il ritiro di corrispondenza ordinaria già interamente affrancata era anche prevista la possibilità di un collegamento diretto con gli uffici postali ambulanti istituiti su alcuni treni.

La gestione delle collettorie era affidata *"a persone meritevoli di fiducia che si dichiarino disposte ad accettare l'incarico nell'interesse degli abitanti della località"*. Nonostante si trattasse di un incarico che poteva anche non essere retribuito e nonostante i collettori fossero per lo più persone dotate di un livello di istruzione modesto (quasi sempre l'oste del posto), sorprende la notevole complessità dei compiti loro affidati e la pedante meticolosità delle istruzioni di servizio, spesso di difficile comprensione e sicuramente ancora più difficili da eseguire con esattezza.

Il collettore doveva tenere a disposizione dei "clienti" i necessari valori postali, accettare la corrispondenza ordinaria (lettere, cartoline, stampe, campioni) ed anche le richieste dei telegrammi, prelevare la corrispondenza depositata nella apposita cassetta postale, ritirare dall'ufficio postale e consegnare ai destinatari la corrispondenza arrivata oppure gli avvisi delle raccomandate, dei vaglia e dei pacchi, trasmettere all'ufficio postale gli importi incassati, rendicontando ovviamente con precisione il proprio operato.

Raccomandate, lettere con valore dichiarato, pacchi ed il denaro per i vaglia postali non potevano essere accettati dal collettore, se non a seguito di accordi a titolo privato con il mittente ed anche l'eventuale compenso rimesso *"al libero accordo tra la parte ed il gerente"*; in ogni caso la responsabilità della amministrazione postale sorgeva soltanto al momento della presa in carico da parte dell'ufficio postale o di un portalettere rurale, ai quali soltanto spettava anche di rilasciare le prescritte ricevute.

Emblematiche sono le disposizioni riguardanti il conto deposito e lo smercio dei valori postali. Questi erano ritirati presso gli uffici delle Direzioni Poste e Telegrafi o presso gli uffici erariali e servivano anche per determinare il compenso spettante al collettore, commisurato all'1% di quanto

smerciato. A tal fine però il collettore doveva tenere una specifica contabilità, compilando il libro delle prese in carico, modello 646; altri adempimenti anche contabili erano previsti per rendicontare e trasmettere alla amministrazione postale gli importi incassati. Era possibile evitare tali incomodi, ma solo acquistando direttamente i valori necessari presso gli uffici postali; in tal caso però si perdeva il diritto alla percentuale!

La collettoria era tenuta inoltre a svolgere le funzioni di “ufficio informazioni” nel campo postale: il collettore doveva informare gli interessati circa “*le tasse della corrispondenza e fa applicare i francobolli nella misura prescritta*”. Se non era in grado di determinare l’entità della affrancatura, doveva chiedere una cauzione ed interpellare in merito l’ufficio postale, compilando naturalmente e trasmettendo il prescritto modulo.

L’annullamento dei francobolli con il timbro della collettoria era possibile soltanto nel caso di corrispondenza diretta a destinatari residenti nella stessa località in cui questa aveva sede (e quindi praticamente quasi mai, date le minime dimensioni di tali località e lo scarso interesse degli abitanti allo scambio epistolare reciproco), in quanto evidentemente il collettore provvedeva in tale ipotesi a consegnare direttamente al destinatario la posta ricevuta dal mittente, senza passare per l’ufficio postale. Altrimenti i francobolli dovevano essere annullati dall’ufficio postale ed il timbro della collettoria veniva impresso “*sul margine superiore dell’indirizzo*”. A proposito dei timbri delle collettorie va ricordato che un successivo provvedimento del 17 maggio 1900 aveva disposto che questi avessero “*la forma di un rettangolo allungato*”, ma per distinguerli da timbri simili usati dagli uffici postali doveva essere inserita “*una stella a destra ed a sinistra del nome della località*”.

La Direzione Poste e Telegrafi stabiliva a quale ufficio postale doveva essere inoltrata la corrispondenza consegnata alle collettorie e con quale “*occasione di trasporto*”. Le lettere ordinarie già affrancate dovevano essere riunite in un mazzo, legato con lo spago. Per la corrispondenza non ordinaria ricevuta dal collettore o rinvenuta nella cassetta delle lettere doveva essere compilato un apposito modulo in doppia copia (la norma si premurava di specificare da che parte andava collocato il lato inchiostrato della carta carbone): la copia destinata all’ufficio era inserita insieme con tale corrispondenza in un altro mazzo “*avvolto in carta da imballaggio e da legare con lo spago*”. Le copie del modulo rimasto alla collettoria andavano invece riunite ogni settimana per formare il libro della posta accettata.

I mazzi delle lettere, infine, andavano inseriti nella apposita borsa da corriere con serratura che era stata fornita alla collettoria insieme con la cassetta delle lettere, la tabella con la scritta “collettoria postale”, il timbro con il cuscinetto e l’inchiostro, i moduli stampati e la carta carbone.

Disposizioni analoghe valevano per la corrispondenza che gli uffici postali trasmettevano alle collettorie per essere consegnata ai destinatari. Anche qui ogni trasmissione era accompagnata da un modulo, compilato questa volta dall’ufficio, ma sul quale il collettore, previa verifica di quanto ricevuto, doveva annotare le eventuali mancanze. Il collettore doveva poi provvedere alla materiale consegna ai destinatari della corrispondenza ordinaria e degli avvisi delle raccomandate, delle lettere con valore dichiarato, dei vaglia e dei pacchi. Stranamente, però, non viene qui ripetuta la prescrizione di imprimere il timbro della collettoria sulla corrispondenza in arrivo. Evidentemente si trattava di questione non avente alcuna utilità concreta e rimessa quindi alla discrezione del collettore.

Per gli avvisi era prevista una tassa di avviso di 3 heller, da riscuotere mediante segnatasse “*incollati a cura dell’ufficio postale nella parte posteriore dell’avviso di consegna o dell’indirizzo postale accompagnatorio*”. Tale tassa veniva riscossa dal collettore, ma per conto dell’ufficio ed era quindi segnata a debito della collettoria nella complessa contabilità predisposta per determinare i rapporti di dare – avere tra uffici e collettorie. È appena il caso di aggiungere che anche per queste operazioni il collettore doveva compilare gli appositi moduli e doveva versare gli importi incassati “*nel corso del mese in contanti all’ufficio postale*”.

Da notare anche che in caso di ricevute di consegna ritirate dal collettore “*l'autenticità della sottoscrizione del destinatario deve essere attestata dal responsabile del Comune mediante apposizione del sigillo comunale*”; soltanto “*in particolari circostanze*” la Direzione Poste e Telegrafi poteva consentire che la attestazione fosse eseguita dal collettore mediante apposizione del timbro della collettoria.

* * * *

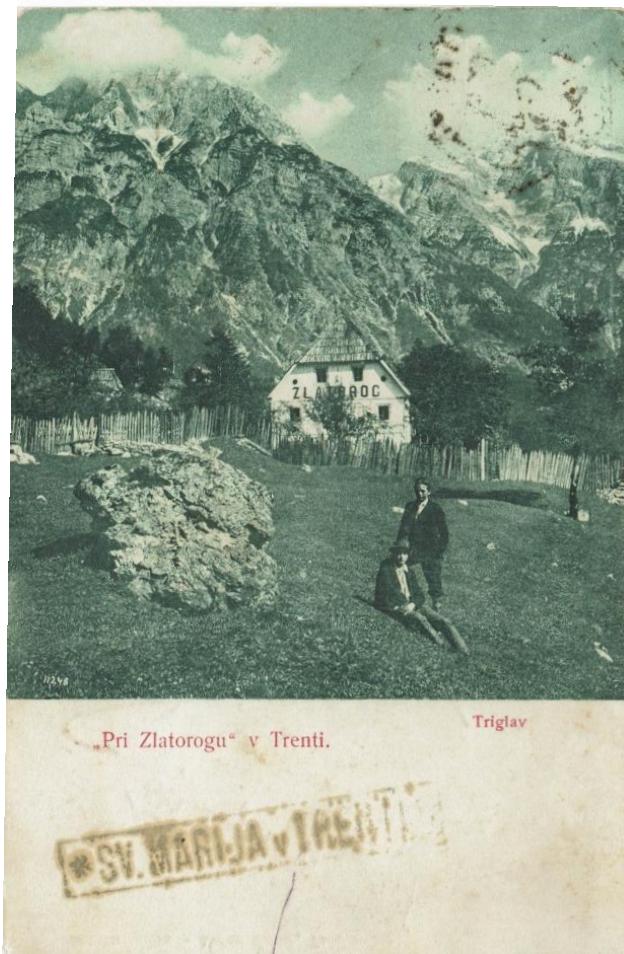
Ci sono nel regolamento ancora alcune disposizioni sulle formalità da compiere con riguardo soprattutto alla modulistica e nei rapporti con l'ufficio postale o a situazioni obiettivamente poco frequenti (ad es. posta inserita nelle cassette con indirizzi non completi, posta da restituire a mittenti non conosciuti, ecc.) che ho preferito omettere per non appesantire ulteriormente una trattazione già di per sé piuttosto arida. Anche così risulta comunque evidente come questo incarico, svolto *“nell’interesse degli abitanti della località”* e poco o addirittura per nulla retribuito dovesse essere estremamente oneroso per persone che per poter vivere dovevano svolgere un altro lavoro e prive oltre a tutto di una preparazione specifica (a volte anche di scarsa preparazione in assoluto). Non bisogna quindi meravigliarsi degli errori e delle omissioni che si riscontrano sulle buste o cartoline passate per le loro mani; stupisce, anzi, che errori ed omissioni non siano ancora molto più frequenti e più grossolani.



Timbro della collettoria di Unter Idria correttamente impresso nel 1916 “sul margine superiore dell’indirizzo”, ma usato erroneamente nel 1902 per annullare il francobollo.



La collettoria di Begliano era collegata all'ufficio postale di Pieris. In questo caso la cartolina, essendo regolarmente affrancata, fu portata direttamente all'ufficio postale ambulante sul treno Cervignano – Monfalcone



Timbro della collettoria di Sv. Marija v. Trenti erroneamente impresso sul lato opposto a quello dell'indirizzo.

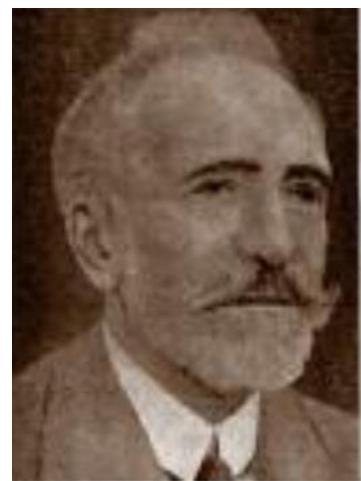
Stefano Domenighini

CURIOSITA' 4

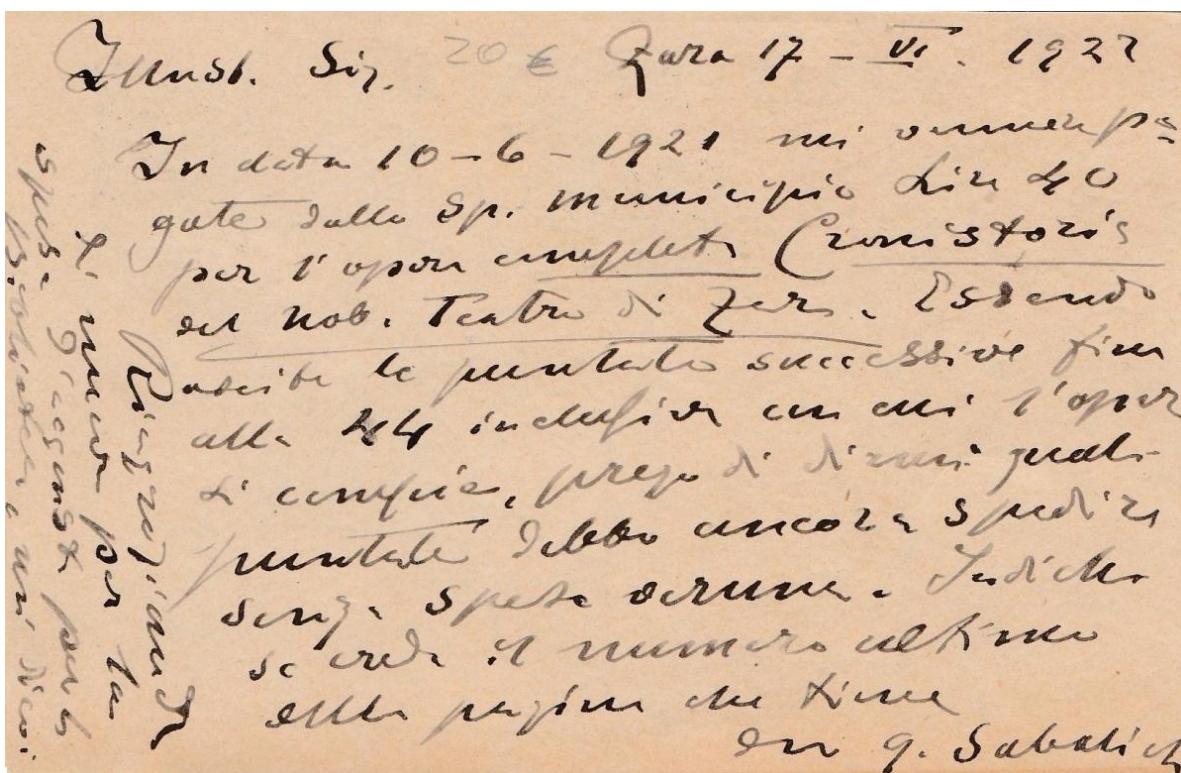
"Giuseppe Sabalich"

Da alcuni anni vedeva questa cartolina postale tra il materiale proposto durante gli incontri mensili della nostra Associazione ma, chissà perché, ne rinviavo l'acquisto. Poi, finalmente, mi sono deciso e l'ho presa. Come mia abitudine, quando si tratta di corrispondenza zaratina controllo sempre il nome del mittente; in questo caso il nome suonava familiare: Giuseppe Sabalich, il famosissimo autore de "El Si"!

Giuseppe Sabalich (Zara, 1856–1928) è stato un personaggio di spicco dell'ambiente culturale zaratino, condusse una vita punteggiata di aneddoti singolari: si racconta che temesse di passare sotto il campanile del Duomo, per timore che questo crollasse; sul suo conto correva anche la storiella secondo la quale si facesse accompagnare sempre da un amico nelle sue frequentazioni dei caffè cittadini per fargli bere anche un sorso della bevanda da lui ordinata, temendo di ammalarsi ma non volendo dare l'impressione di non consumare l'ordinazione; allo stesso modo, non osava premere i bottoni dei campanelli elettrici per paura di fulminarsi e dormiva con porte e finestre spalancate in ogni stagione, per riuscire a scappare celermemente in caso d'incendio.



Cartolina postale da 15 c. (integrata con 10 c.) spedita da Zara il 18.06.1922 per Capodistria, ove giunse il 20.06.1922. Entrambi gli annulli sono di foggia austriaca.



Tramite questa cartolina Sabalich comunicava al municipio di Capodistria di aver completato l'opera "La cronistoria Aneddotica del Teatro Nobile di Zara (1781-1881)".

Il suo capolavoro rimane comunque *La Cronistoria Aneddotica del Teatro Nobile di Zara (1781-1881)*: un'opera pubblicata a dispense fra il 1904 e il 1922 ed in seguito ristampata *in-folio* in 347 pagine. Mancando il teatro di Zara d'un archivio, Sabalich raccolse documenti in archivi privati e biblioteche, accumulando ogni sorta di materiale legato alla storia teatrale zaratina, andando a comporre un'opera dove la storia locale si mescola continuamente con quella dello sviluppo culturale di Zara e del circondario: una sorta di «romanzo sociale» d'una serena città di provincia, all'interno di un periodo tormentato che parte dalla caduta della Repubblica di Venezia, passa attraverso la breve dominazione francese, arrivando infine alla dominazione austriaca fino alla chiusura del teatro nel 1881. La monografia pullula di figure vive e di gustose macchiette locali che vengono raccontate con tono ironico, rendendo la lettura piacevole ed animata.

El sì. Oltre ai suoi studi prediletti, saltuariamente Sabalich si interessò di musica: fra le sue canzoni rimase celebre *El sì* (1895), che - musicata dal maestro Leone Levi - divenne in breve l'inno informale dei Dalmati italiani.

«Do basi a chi trova / parola più
 bela / più dolze de quella / che a mi
 m'ha imparà / da picolo el santolo /
 la nona, mia mare, / el nono, mio
 pare, / e 'l barba soldà. / Scolteme
 mi, / scolteme mi, / no val le
 ciacole, / ghe vol el sì! / Ocio
 fradei, / za me capì, / restemo quei,
 / gente del sì. (...)

Giorgio Cerasoli

L'INIZIO DELLA BARAONDA

Terminata la 1^a guerra mondiale, ai primi di novembre 1918 reparti militari italiani occuparono anche le località di lingua ed etnia slovena della neocostituita Venezia Giulia.

Tra i tanti problemi che subito si presentarono alle autorità amministrative ci fu quello riguardante l'italianizzazione dei toponimi, soprattutto delle piccole località, in quanto i nomi sloveni risultavano spesso incomprensibili ed impronunciabili per gli italiani.

La questione assunse subito risvolti nazionalistici e si tradusse in una gara di superficialità tra le autorità italiane incaricate di risolvere il problema.

Anche i timbri postali, essendo documenti ufficiali, risentirono nel periodo 1920-27 di questo disordine essendo frequentemente sostituiti o scalpellati per eliminare nomi chiaramente non graditi ai nuovi governanti.

All'arrivo dell'amministrazione italiana gli uffici postali delle località slovene avevano in dotazione annullatori bilingui con riportato quasi sempre il nome del paese in sloveno e tedesco.

Questi timbri vennero utilizzati fino ai primi anni '20 su francobolli italiani ed in seguito furono sostituiti da annullatori arrivati da Roma, che riportavano i nomi italianizzati, eliminando il termine tedesco ma mantenendo talvolta tra parentesi il termine sloveno.

Le località importanti come Aidussina, Caporetto, Plezzo, Tolmino ed altre avevano già la denominazione italiana, mentre per i piccoli centri solitamente il nome sloveno, quando possibile, veniva semplicemente tradotto in italiano, come si vedrà più avanti per la località di "PODGORA".

Altre volte ancora il nome veniva italianizzato inserendo termini come "VILLA", "PIEVE", "CHIESA" o simili.

I frequenti mutamenti delle denominazioni sugli annullatori si possono osservare, come appena ricordato, nella località di "PODGORA", presso Gorizia, divenuta famosa per i feroci combattimenti che vi infuriarono per più di un anno durante la 1^a guerra mondiale.



Alla riapertura della posta, distrutta dagli eventi bellici, venne dato in dotazione un annullatore con il nome sloveno tradotto in italiano, ossia: POD (ai piedi) – GORA (monte) cioè PIEDIMONTE, con l'aggiunta "SULL'ISONZO", eliminando il nome sloveno, peraltro usato e conosciuto ancora oggi da tutti.

Nel 1922 la dicitura "PODGORA" riappare su un nuovo timbro, forse perché popolare e ben nota a causa dei combattimenti degli anni 1915/16 e metà di pellegrinaggi da parte di reduci e vedove di guerra.

Nel 1924 altro cambiamento con l'aggiunta di "FRIULI" a specificare la nuova grande provincia istituita il 18 gennaio 1923, che inglobava gran parte della ex Contea di Gorizia e Gradisca.

E' molto probabile che sia stato usato questo timbro anche con il termine "PODGORA" scalpellato, ma non ho mai avuto modo di vederlo.

Nel 1925 altro scambio di annullatore con la nuova dicitura "PIEDIMONTE DEL CALVARIO" toponimo usato per indicare la parte della collina, oggi sovrastata da tre croci, che scende verso il paese di Lucinico.

La dicitura "FRIULI" rimane fino alla soppressione di questa estesissima entità amministrativa che avvenne il 2 gennaio 1927 con formazione della provincia di Gorizia.

A causa di queste continue sostituzioni in poco tempo risulta evidente che questi timbri sono abbastanza rari e non è facile ricostruire l'intera sequenza anche perché il paese di Podgora o Piedimonte del Calvario all'epoca era poco abitato in quanto quasi completamente distrutto dalla guerra.

Anche l'importante cittadina di **Caporetto** ebbe la sua traversia postale: all'arrivo delle truppe italiane ai primi di novembre del 1918 la posta era dotata di annullatori bilingui di dotazione austriaca con la dicitura "KOBARID" (slov.) – KARFREIT (ted.), che vennero rapidamente eliminati e sostituiti da timbri di fornitura italiana, che riportavano bene in vista la dicitura "CAPORETTO – TRIESTE" e che rimasero in uso fino a quando qualcuno si accorse dello svarione.

Venne preparato un nuovo annullo con la dicitura "CAPORETTO – FRIULI", usato fino al 1927 quando fu istituita la provincia di Gorizia.





Altro esempio proviene da una piccola località che si trova presso S. Lucia di Tolmino, nella valle del fiume Idria.

Anche qui i nomi bilingui in sloveno “SLAP OB IDRIJI” e tedesco “SLAP AN DER IDRIA” vennero eliminati e sostituiti con “SALTO D’IDRIA”, traducendo la parola slovena “SLAP” che in italiano significa cascata o salto d’acqua.

Poco tempo dopo seconda modifica: “SLAPPE D’IDRIA – FRIULI”.

Questi sono solo tre esempi di confusione amministrativa: molti altri se ne potrebbero elencare nella zona di lingua slovena della ex Contea di Gorizia e Gradisca, che sicuramente non giovarono a rendere gradita agli autoctoni la nuova amministrazione italiana.

<http://aspfvg.org>



<http://aspfvg.org>

Associazione di Storia Postale del Friuli e della Venezia Giulia

Stefano Domenighini

ARCHEOLOGIA POSTALE - 1° aggiornamento



Ad integrazione degli articoli precedenti segnalo gli ultimi ritrovamenti di piastre d'impostazione rurali ancora presenti in località della provincia di Udine.

La prima (riprodotta a lato) si trova a Sammardenchia.

Come si può notare dalla fotografia, le diciture e parte dello stemma reale sono state dipinte. Si possono notare quattro piccole stuccature, segno evidente della precedente presenza della placca che copriva lo stemma reale. La fessura in cui venivano infilate le lettere è otturata in quanto la cassetta non viene più utilizzata per la raccolta delle lettere, mentre lo sportellino è aperto, segno evidente di manomissione.

Una seconda cassetta si trova a Muscletto (frazione di Codroipo), non nel sito originario d'installazione.

A causa di lavori di ristrutturazione dell'immobile che l'ospitava, la cassetta è stata spostata e immurata in una abitazione limitrofa.

A Zompicchia (frazione di Codroipo), in piazza Aquileia, troviamo la terza cassetta.

La quarta si trova a Rivolto nella piazza del paese. Probabilmente è ancora utilizzata per l'impostazione visto che ha applicato l'adesivo con i giorni e le ore di levata.

La tabella che segue riprende e integra lo schema pubblicato nel numero 17 del Bollettino.

Località					
Codroipo fraz. Muscletto	X				
Codroipo fraz. Zompicchia	X				
Rivolto	X				
Sammardenchia	X				

Maurizio Zuppello

INTERI POSTALI DI CROAZIA: 1941-1945

Nel tardo pomeriggio del 10 aprile 1941, attraverso i microfoni di radio Zagabria, il colonnello Slavko Kvaternik proclamò che “*la Provvidenza di Dio e la volontà dei nostri Grandi Alleati come la secolare lotta del popolo croato ed il grande spirito di sacrificio del nostro condottiero Ante Pavelić ed il movimento ustascia in Patria ed all'estero, ci hanno concesso che, oggi prima della Resurrezione del Figlio di Dio, rinasca il nostro Stato indipendente croato*”.

Il nuovo stato, nato dopo la scomparsa della Jugoslavia a seguito della campagna militare italo-tedesca dell'aprile 1941, comprendeva oltre alla vera e propria Croazia, la Bosnia, l'Erzegovina, la Slavonia, lo Srijem e la parte della Dalmazia non annessa all'Italia.

Inizialmente si risolse il problema delle carte-valori postali da utilizzare nel nuovo stato croato sovrastampando con la scritta NEZAVISNA/DRZAVA/HRVATSKA l'impronta del francobollo e la intestazione della cartolina postale da 1 dinaro emessa dalla Jugoslavia nel 1940.

La data di impostazione, 8 maggio 1941, della cartolina sotto riprodotta (fig. 1), utilizzata da un militare italiano che in quel momento si trovava a Vrbovsko, induce a ritenere che si sia cominciato a sovrastampare queste cartoline a partire dall'aprile del '41.



La sovrastampa della cartolina sopra descritta venne realizzata con caratteri bodoni mentre per quella impostata a Zenica il 10 giugno 1941 (fig. 2) sono stati usati caratteri di stampa diversi, probabilmente bastoncino.



Il 19 agosto 1941 uno studente di Sarajevo inviò a Lubiana al "Gospodin Docent A. Josip Cholenza" una cartolina da 1 kuna (fig. 3) ovvero la prima delle cartoline postali emesse dallo Stato indipendente croato. L'affrancatura venne completata con un francobollo jugoslavo da 3 dinari bruno-rosso sovrastampato 1 DIN.



I due esemplari sotto riprodotti della cartolina da 1,50 kune emessa nel '42, impostati il primo il 03.12.1942 e diretto a Fiume (fig. 4) il secondo il 02.02.43 e diretto in Germania (fig. 5), confermano l'esistenza di più tipi di questa cartolina.

Quelle che stiamo esaminando presentano un diverso spessore dei filamenti che compongono il fregio che congiunge lo stemma croato al francobollo; oltre a ciò i riquadri scuri dello stemma nella prima sono a "pieno colore", nella seconda sono composti da una serie di linee verticali.



La terza ed ultima cartolina postale “definitiva” emessa dalle poste croate, ovvero la cartolina da 2 kune (fig. 6), presenta nel francobollo una veduta della cattedrale di Zagabria con i raggi del sole sullo sfondo.



Di questa cartolina esiste un sottotipo con la veduta della cattedrale senza i raggi del sole (fig. 7).



Il Dr. Ante Pavelić, Capo dello Stato croato, nel suo messaggio radio – diffuso alla mezzanotte dell'8 settembre 1943 – affermò quanto segue: “*In questo storico momento raccogliamoci come un sol uomo intorno alle nostre Forze Armate che, in unione con le alleate Forze Armate tedesche, libereranno le terre croate dell'Adriatico*”.

Alla dichiarazione seguì, come è noto, l'annessione alla Croazia dei territori della Dalmazia che erano stati annessi all'Italia, fatta eccezione per il territorio della città di Zara e della sua provincia prima del '41, che rimasero sotto il controllo tedesco.

Prima che in questi territori entrassero in uso, a partire dal 16.03.1944, le carte-valori postali croate, furono realizzate due sovrastampe su cartoline postali italiane del tipo imperiale, con o senza il motto “VINCEREMO”.

La prima (fig. 8 e 9), N.D.H. sull'impronta del francobollo e NEZAVISNA DRZAVA HRVATSKA sull'intestazione e sul motto, venne eseguita nel mese di settembre del '43, a mano con inchiostro nero o nero violaceo, nella stamperia Kacic di Sebenico.





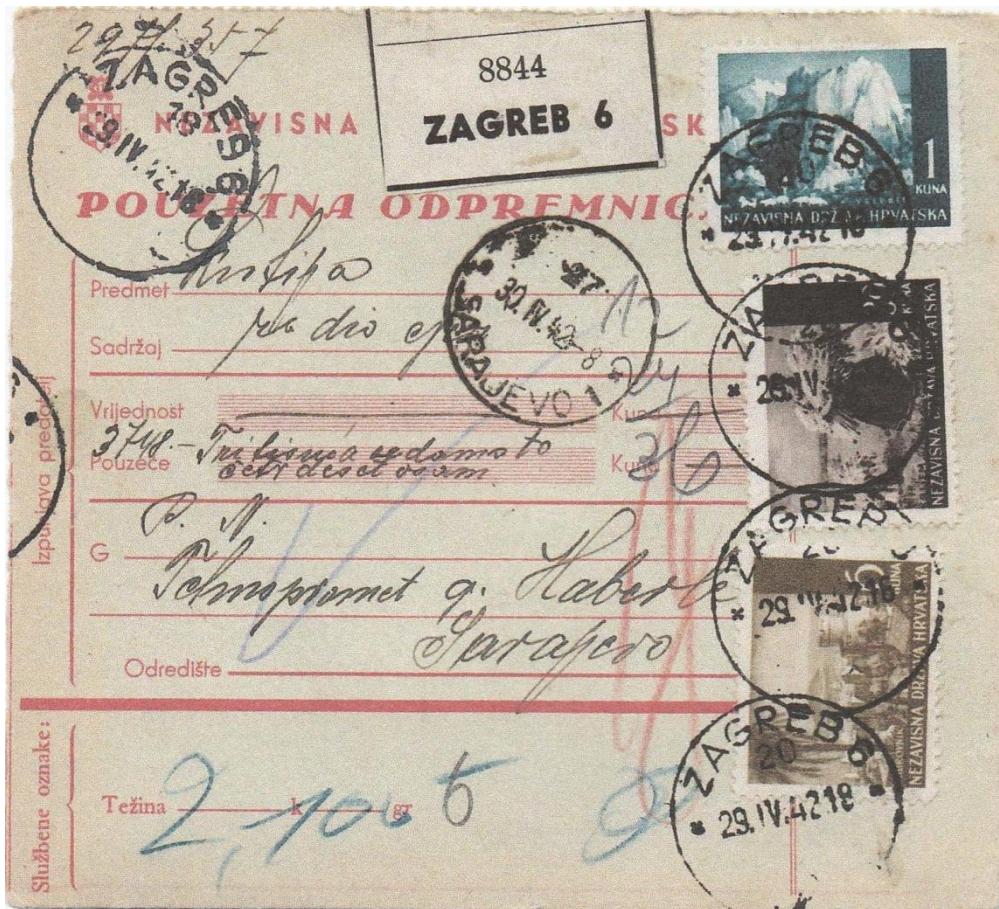
La seconda (fig. 10), Kn. 2 sul francobollo e Kn. 1/Ratni/doprinos a sinistra dello stesso, stemma croato sullo stemma italiano, DOPISNICA sotto l'intestazione, NEZAVISNA DRZAVA / HRVATSKA sul motto, venne eseguita nel mese di marzo 1944, in tipografia e con inchiostro nero.



Probabilmente vi chiederete se nello Stato indipendente croato fossero in uso altri interi postali. La risposta è sicuramente positiva per i bollettini di spedizione pacchi postali (fig. 11-14).

Nel periodo aprile/maggio 1942, si usarono sia i bollettini jugoslavi, dopo aver provveduto a coprire con francobolli croati i simboli del passato regime ed a cancellare con un tratto di penna le scritte in serbo, sia i bollettini emessi dalla Croazia.





L'ultimo dei bollettini emessi dalla Croazia ci fa vedere una varietà che raramente si riscontra nell'ambito degli interi postali: la doppia stampa.



Veselko Guštin

Miroslav Oražem, autore dei primi francobolli per il Litorale Sloveno ed Istria nel 1945.

Miroslav Oražem, 13.3.1900-23.7.1975, allievo, pittore, grafico, scultore e architetto.

Si è laureato nel 1927 presso il Dipartimento di architettura di TF (Facoltà tecnica) a Lubiana da Jože Plečnik. Durante gli studi, ha lavorato con uno scultore a Berlino, 1929-30; incontrò Le Corbusier a Parigi. Negli anni 1934-50, ha insegnato nella Scuola Tecnica di Lubiana. Fu attirato dalle tendenze artistiche d'avanguardia, inizialmente costruttivismo e cubismo. Al pubblico si è presentato per la prima volta nel 1924 alla mostra del Club dei giovani di Lubiana con la statua di "Torzo". Si è presentato di nuovo nel 1953 alla mostra della Società delle Arti Decorative di Lubiana con la plastica da giardino già astratta sotto l'influenza di H. Arp e H. Moor. Ha anche lavorato in architettura, interieri e arti applicative. (Dall'enciclopedia della Slovenia, 1994)

Miroslav Oražem, disegnatore dei primi francobolli del Litorale Sloveno ed Istria.

Il Litorale Sloveno e l'Istria hanno vissuto un vero e proprio boom filatelico quando abbiamo letto per la prima volta la parola slovena o croata il 15 agosto 1945 nei primi quattro francobolli. I francobolli con motivi di luoghi e costumi coll'iscrizione bilingue Istra / Slovensko Primorje - Istria / Litorale Sloveno arrivarono ai uffici postali costieri.

Questi erano i "rompicatene" del Litorale Sloveno ed Istria nel 1945 di M. Oražem.

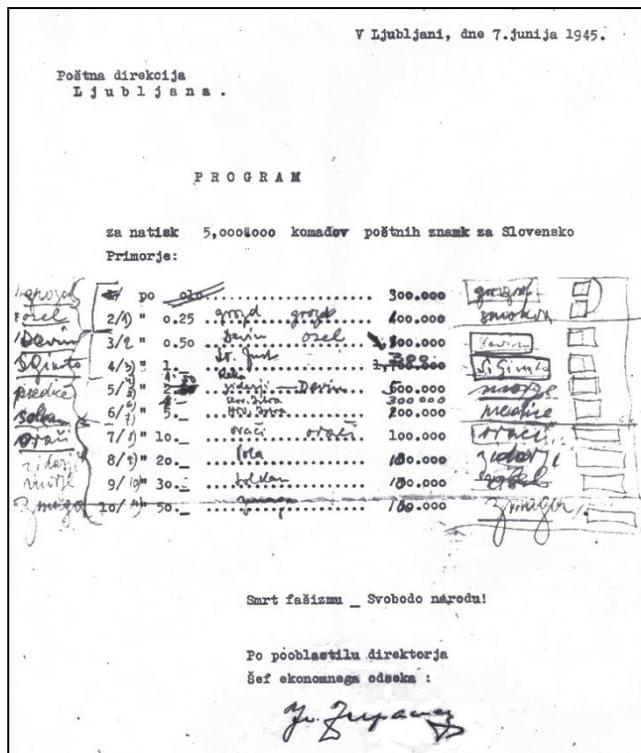


Figura 1. Lettera della Direzione postale di Lubiana, il 7 giugno 1945.

I francobolli sono stati stampati dalla tipografia Ljudska pravica a Lubiana. I disegni sono stati preparati da lui, Miroslav Oražem. Le seguenti edizioni sono state stampate con colori e valori modificati a Zagabria e a Belgrado.

In seguito i francobolli jugoslavi furono utilizzati per l'intero territorio della Zona B della Venezia Giulia con sovrastampa in tre tipi "**Vojna uprava / Jugoslovenske / armije**" ("Amministrazione militare dell'esercito Jugoslavo"). Entro il 15 settembre 1947 furono usati 108 francobolli provvisori, regolari e segnatasse.

Tutti i valori erano in (jugo) lire.

Con la lettera del 7 giugno 1945, la Direzione postale di Lubiana (Fig. 1) informa la tipografia e il disegnatore (M. Oražem) della quantità (in tutto 5.000.000) di francobolli da emettere, in (jugo) lire, per Litorale Sloveno e Istria.

Il testo - a macchina da scrivere – è stato ripetutamente corretto dallo stesso Oražem con i nomi dei francobolli, le dimensioni e la tiratura:

1/	0.10	lire	cancellato dalla lista	300.000 pezzi	piccolo	
2/	1] 0,25	lige	grappolo d'uva	400.000 »	piccolo	
3/	2] 0,50	lige	Duino/Devin > asino-Fiume	1.500.000 »	piccolo	
4/	3] 1	lira	S. Giusto > ricostruzione (non emesso)	1.300.000 »	medio , piccolo	
5/	4] 1,50	lige	Fiume/Reka /inserito/ > ramo d'olivo		piccolo	
	5]	2	lige	ricostruzione > Duino/Devin	600.000 »	medio, piccolo
6/	6] 4	lige	Istria Slo. > arena di Pola/Pula	200.000 »	medio	
	7] 5	lige	Istria Croata > Beram/Vermo	100.000 »	medio	
7/	8] 10	lige	campo di Cepić	100.000 »	grande	
8/	9] 20	lige	Pola/Pula > banco di tonni	80.000 »	grande	
9/	10] 30	lige	Ponte di Salcano/Solkan	70.000 »	grande	
10/	50	lige	vittoria (non emesso)	50.000 »	piu' grande	

La proposta di base riguardava 10 francobolli, valori nominali e le tirature. Con la prima correzione (due aggiunti e uno cancellato) diventavano 11.

L'emissione era prevista a breve. Come sappiamo, gli eventi nel 1945 hanno avuto luogo in modo diverso. Il francobollo "vittoria" per 50 Lire, che vediamo in Fig. 2, non verrà emesso. Inoltre non era più prevista l'annessione di Trieste, quindi, il francobollo di 1 Lira San Giusto (Trieste), è oggi conosciuto solo come "non emesso (saggio)" in marrone e rosso, tagliato o dentellato. La lettera è stata inviata prima che l'esercito jugoslavo si ritirasse sulla linea Morgan, il 12 giugno 1945.

I numeri originali sono contrassegnati da un numero e una barra. La lista finale dei francobolli è contrassegnata in corsivo, come sono oggi conosciuti nei cataloghi.



Figura 2. Disegno del francobollo di Lire 50 non emesso.

La tiratura totale non è più di 5 milioni di pezzi, ma inferiore. Apparentemente, l'autore ha ritenuto che questi numeri fossero troppo alti. Se guardiamo nel catalogo, vediamo che la tiratura è ancora più bassa. Questo perché un numero significativo di francobolli fu utilizzato per sovrastampare francobolli ordinari (0,50 lire su 20 Lire e 2 lire su 30 Lire) e segnatasse /porto (1 Lira su 0,25 lire; 4 Lire su 0,50 lire; 8 Lire su 0,50 lire, 1 Lira su 0,50 lire e 20 Lire su 0,50 lire).

I primi quattro francobolli sono stati emessi dopo due mesi, cioè il 15.08.1945 (0.25 Lire / grappolo d'uva; 0.50 Lire / asino nel porto di Fiume, 2 Lire/ Duino-Devin, 10 Lire / campo di Čepić, seguirono il 13.12.1945 (1 Lira/ ricostruzione, 5 Lire/ casa natale di Vladimir Gortan a Beram-Vermo, 20 Lire / pesci-branco di tonni) e il 24 dicembre 1945 (1,50 Lire/ ramo d'ulivo, 4 Lire/ barca, porto e arena di Pola-Pula, 30 Lire / ponte di Salcano-Solkan).

Possiamo vedere che l'elenco finale di 10 francobolli è leggermente diverso dalla prima versione. Non sappiamo cosa intendesse il disegnatore con il "Istria Croata" e "Istria Slovena". La storia delle due "tt" è anche interessante. Tutti i francobolli emessi hanno la parola "litorale" scritta con due "tt". Apparentemente, l'errore è stato corretto solo con il saggio di San Giusto-Trieste per 1 Lira, dove "litorale" è scritto correttamente (Fig. 3). Dicono che il disegnatore ha anche firmato un intero foglio con: "O(ražem) nell'interno una piccola M(iroslav)"!



Figura 3. San Giusto, Trieste, non emesso per 1 Lira.

Miroslav Oražem, l'eredità [1].

L'eredità di M. Oražem comprende una cartella di disegni con una serie di schizzi di tutti i francobolli e alcuni disegni di essi. Soprattutto quelli che non sono stati realizzati o non sono stati realizzati per uso postale (San Giusto, Trieste di 1 Lira, »vittoria« da 50 Lire). L'autore ha eseguito i bozzetti anche per francobolli della Jugoslavia. Interessante è il francobollo di 5 Lire (materiale fotografico), in cui l'iscrizione originale sotto l'immagine era in croato: »R. kuća V. Gortana ... Vermo« /La casa natale di V. Gortana ... Vermo!/ Il testo d' oggi sul francobollo è: »Rodna kuća V. GortanaBeram« /Casa natale di V. Gortan ... Beram. Ciò significa, che i disegni dei francobolli sono stati spesso cambiati. Dato che ci sono nell'eredità un certo numero di figure dei valori nominali, questi sono stati "aggiustati" all'istante.

Nell'eredità ci sono gli schizzi della barca nel cerchio. Questa immagine può essere trovata sulle banconote emesse dalla »Banca Commerciale dell'Istria, Fiume e Litorale Sloveno« nel 1945 in (jugo)lire: 1 Lira/ partigiana, 5 Lire / barca con una vela, 10Lire / barca con una vela, 20 Lire/ barca con due vele, 50 Lire/ barcha con una vela, 100 Lire/ barcha con due vele, 500 Lire/ barca con una vela e 1000 Lira / barca a vela. Tutti i disegni, le prove di stampa, gli schizzi sono stati contrassegnati con il marchio ES 7.

Riferimenti:

1. Archivio personale di Miroslav Oražem;
2. »Tergeste«, catalogo speciale, A. Bornstein, Trieste, 1a ediz. 1949-50;
3. Katalog poštanskih maraka jugoslovenskih zemalja, Biro za pošt. marke, Beograd, 1974;
4. catalogo »Slovenika«, Velikanje, 2015.

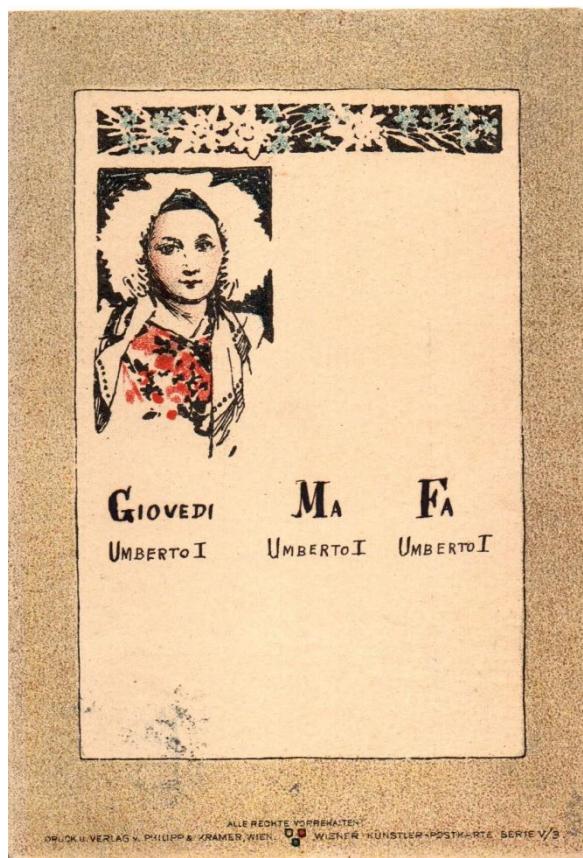
Lorenza Spagnolo

REBUS IN CARTOLINA
(Ovvero: una corrispondenza triestina tutta particolare)

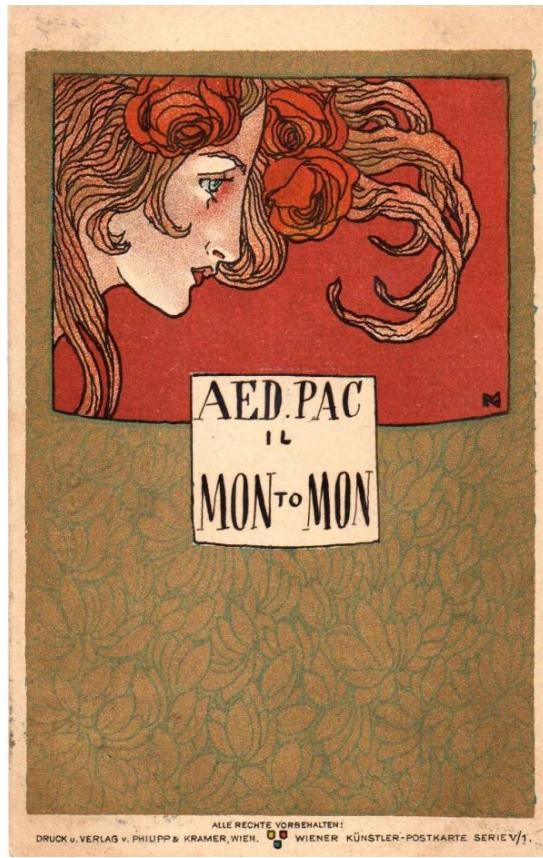
Stanca di sentir discutere Gigi (mio marito) & C. di rebus ‘filatelici’ (tariffe delle lettere, percorsi, porti, ecc. ecc.), vorrei proporvi anch’io una serie di rebus che hanno poco in comune con la storia postale ma che comunque in qualche modo sono attinenti in quanto spediti ‘per posta’. Si tratta di alcune cartoline inviate da Trieste ad una collezionista sempre di Trieste, dalla stessa persona (di sesso maschile) che non si firma mai, ma che evidentemente è in buoni rapporti con la destinataria. Sono cartoline edite da Philipp & Kramer di Vienna e si rifanno, come immagini, alla scuola viennese di fine ‘800. Si tratta comunque di documenti curiosi perché appunto sono ‘crittografati’, cioè il testo è scritto in forma di rebus, ed è disegnato (non stampato) sulla cartolina dal mittente, nell’apposito spazio che l’editore normalmente lasciava per la corrispondenza.

La parola ‘rebus’, come è noto, si rifà al latino (abl. plur. di res, e indica ‘con le cose’), quelle ‘cose’ che poi sarebbero appunto i disegni, le lettere dell’alfabeto e i numeri che vengono utilizzati per scrivere il messaggio.

Detto ciò, ve le presento:



La I[^] è semplicissima (frase 4,4,4) *e mi sembra la programmazione dei prossimi impegni:*



La II[^] un po’ più ‘enigmatica: (frase 1, 3(?), 5(?) 2, 8).

Che sia una semplice constatazione romantica?



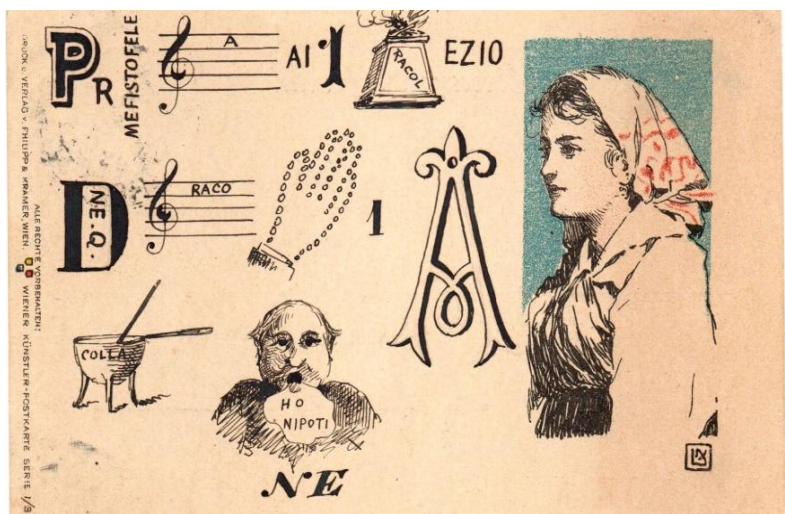
La III[^] e la IV[^] sono simpatiche:

(frase 6, 7(?), 8, 2, 2, 9, 13).

La nostra presenza ad un concerto

(frase: 3, 5 3, 2, 3, 4, 10, 6, 2, 10, 3, 9).

Un debito che hai nei miei confronti.

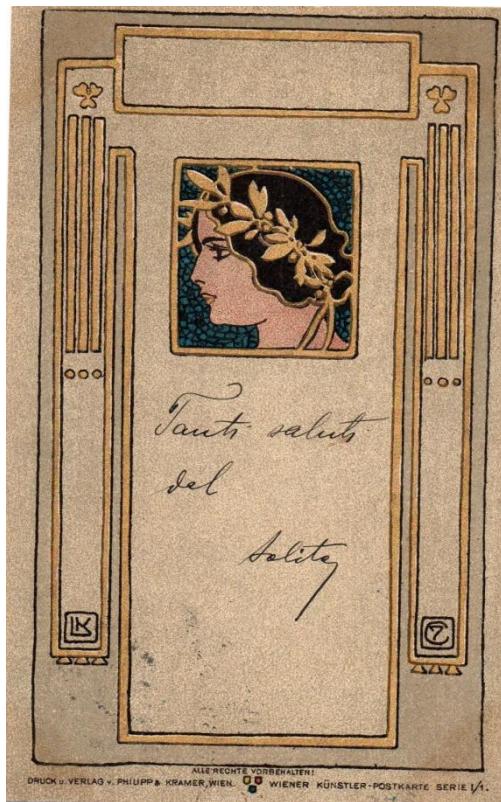


La V[^] è IMPROPONIBILE
e l'ho in parte censurata

(frase 2, 4, 1, 3, 2, 2, 2, [10]).

Una promessa ...amorosa

La VI^h, finalmente, riporta i saluti e una firma (“dal solito”!!!), ma non ha il rebus.



Le soluzioni, tenendo presenti alcune ‘licenze poetiche’ dell’autore (i rebus non sono sempre perfettamente coerenti graficamente e grammaticalmente con la frase corrispondente e viene usata anche la ‘lingua’ triestina), non sono difficili da trovare.

Ma ci sono alcuni rebus ulteriori:

- Come mai sono state spedite tutte dalla stessa persona, dallo stesso ufficio postale, nello stesso giorno e alla stessa ora?



- Come mai la I^h fa riferimento al re d’Italia Umberto I°? (ma siamo a Trieste a fine ‘800!)
- La V^h non sembra disegnata dalla stessa mano ed è completamente anomala per il suo contenuto!